SERMONI FUNEBRI DE VARI AUTHORI NELLA MORTE DE DIUERSI ANIMALI

Ortensio Lando

TAVOLA

AL S. GIOVAN IACO- MO FVCCHERO S.

E CORTESIE che mi uſaſte in Augu- ſta, uenẽdo io da Tilinga, fanno che giorno & notte io penſi, ſe in qualche modo me ne poſſa dimoſtrare, & grato, & ricor deuole: ne ſapendo miglior uia, m'ho imaginato di cõſacrare al nome uoſtro qualche piaceuole et faceto librettino col quale, allegerir poſsiate il traua- glio che ui naſce, & dalli uoſtri impor tantiſsimi traffichi, & dal gouerno della republica. Sonnomi sforzato di tentare maggior impreſa ꝑ illuſtrar il nome di chi molto am̃o, & oſſeruo, ma finalmente conſiderato la bellezza del uoſtro chiaro intelletto hò fra me ſteſſo penſato che piu di meſtieri ui ſa

rebbe il ritrarui dalle profunde ſpecu
lationi anzi che l'affogaruici dentro,
col porgerui lettione troppo graue, et
troppo ſeuera: legerete adunque que
ſti Sermoni c'hora ui mando, & ſe ui
pareranno degni d'eſſer letti dal Re-
uerendiſſimo, & illuſtriſſimo Cardi-
nale TRVXES fatenegli copia, &
ditegli da parte mia che mi ſta ſcolpi
to nella memoria del continuo. La uiſi
tatione ch'egli mi fece nella Rocca di
Riua, ſendo à ſtrema fortuna ridot
to: & che li baſo le mani con ogni ſor
te di riuerentia & coſi faccio a uoi
S. Gioan Iacomo poſcia che ſiete il
ſplendore di Caſa Fuccheri, & l'or-
namento della nobil Auguſta de Vin
delici. Di Vinegia: nelle Caſe del
Corteſiſſimo S. Benedetto Agnel
lo Imbaſciatore del eccellentiſs. D.
di Mantoua.

SERMONE DI FRA

CIPOLLA DA CERTALDO.

ON PIV CHE CERTO. *Nobilißimi uditori che di me non poco ui marauigliarete hauendoui in ſi honorato luogo conuocati per udirmi lodar un'Aſino, animale piu d'ogni altro uile reputato; eſſendo uſanza di lodar ſolamente le perſone illuſtri, & della republica benemeriti. ma facendoui io uedere le rare uirtù & i ſingolari priuilegi alla ſpetie Aſinina dal ciel dati. ſpero ui debba incontanente ceſſar ogni marauiglia: & ſe dopoi che ue n'haurò generalmẽte parlato ui narrerò di piu l'induſtria grande, la piaceuolezza rara, & l'utilita infinita, che da queſto mio Aſinello trar ſoleua ſpero confeſſarete che io habbia cagione di piangerlo dirottamẽte; & poi che con altro non poſſo, almeno di lodarlo con funebre oratione.* Ditemi *per corteſia ò uoi che ſi uile l'Aſino iſtimate, qual animale fu mai con maggior prezzo comprato?* Niuno *certamente ſe à* M. Varrone *creder uogliamo huomo d'intiera fede & di giuditio raro: il che d'altronde non nacque che dall'eccellẽtia aſineſca, la quale in molti modi chiara & illuſtre n'appare; iſpetialmente nell'eſſer per tutto'l tempo di ſua uita feconda, il che forſi a niuna altra ſpetie d'animali è conceduto.* L'è. S. *miei l'Aſino tanto fecondo che inſin quando l'è morto genera de Scarafaggi.* Niuno *ſimilmente è de proprifigliſi tenero amadore di maniera che ſpeſſe fia*

te s'è ueduto correre pel mezzo delle rouenti fiamme à dar loro il debito soccorso. Ma quante sieno le utilita che ne riportiamo, non credo trouar si potesse huomo alcuno di si tenace & profonda memoria, che raccontar ne sapesse la menoma parte. Primieramente le Reni dell'Asino porgono singolar medicina alli difetti della uesica, il Fegato dell'Asino arrostito sana il mal caduco à digiuno mãgiato: opera il medesimo la cenere dell'ũghie. L'urina risana li aßiderati, et lieua le macchie dalla faccia: il medemo, opra il Fele: Ripara il Seuo, alla Lepra: & alli difetti della Milza, da gran soßidio la Milza dell'Asino, secca, & in poluere ridotta: Alle Febri dette da Medici Amphimerine, da grande alleggiamẽto il sangue da gli orecchi tratto: & se il uero affermano molti dignißimi Scrittori, ogni minuta parte di cotesto animale, è colma di uirtuose qualità. Souiemmi carißimi uditori hauer piu fiate letto qualmente Poppea moglie di Nerone solita fusse di nodrir gran copia d'Asine per far con il latte di quelle distillato, La carne candida, soda, & da ogni rugine polita & netta: ha di piu questa proprieta (per quanto Galeno n'insegna) che nel uentre non si coagula, & conuiensi alle secche paßioni, & alle dissenterie: Delle ossa se ne fanno ottimi Flauti, Sonore Piue, perfette Nacchere, grate Sampogne, dolci Tromboni, diletteuoli Cornamuse, et altri musicai stormenti: La onde n'auiene che marauiglia non è, se la musica è tanto alli Asini naturale, poi che l'hanno fitta fin' nell'ossa. Delli denti se ne fanno dadi per trastularci, & uincere il rincrescimento. La Pelle e ottima per far Criuelli, Cembali, Tamborri, & per scriuerci q̃lle

cose quai poco appresso, desideriamo che scancellate sie no, ne ui paia segno alcuno di scrittura. Vo piu oltre: qual animal ueggiamo noi di natura men bizarra & men spiaceuole? qual conosciamo noi si nel mãgiar par co, & nel ber modesto? ueggasi ber l'Asino; & direte che niuna accostumata fanciulla piu leggiadramente nõ beua: egli non getta fuori la lingua come fanno i Cani, nõ attuffa la faccia sino à gli occhi nell'acqua secondo il costume de migliori Caualli, nõ beue mordẽdo la beuãda all'usanza dell'Orso: nõ riuolge il collo all'insu, come ne ueggiamo far gli uccelli, ma beue cõ la sommita delle la bra. et se la beuãda nõ è bẽ chiara, la schifa & sprezza; non si troua animale di lui piu tolerante delle fatiche, si che marauiglia non è se uelle Columella ch'egli fusse ne cessario nelle opre rusticane: niuno similmente animale è alle infirmita men soggetto. Io ui ho detto Signori ch'egli ha la musica nell'ossa, La medicina quasi che p tutte le parti del corpo. hora ui dico più ch'egli ha l'Astrologia ne gli orecchi; imperoche pascendo con la punta chinata uerso terra; è piu certo segno di futura pioggia, che non è quando le Anitre col becco si purga= no le piume, ò che le Grue uolano alle mediteranee parti, ui dico di piu che cauatone il topo, niuno animale ha piu sottile udita. Ma uolete meglio uedere l'eccellen tia sua? consideratela in ciò: che fra tanti animali dalla natura prodotti; sol l'Asino è stato da morte a uita ri= suscitato; Segno espresso ch'egli come noi altri che sia= mo di ragione dotati, d'immortalità partecipeuol sia, et se questo à me non credete, legete la uita di. s. Germano uescouo de Bertoni. & chiari ne rimarete. Fu puni=

to acerbamente Mida, per hauer ingiuriato gli Asini di Bacco: hor uedete quanta stima dell'Asino si faceua ne migliori tẽpi. Affermano molti gran Cabalistici ch'egli habbi il miglior influsso che hauer si possa, ne perciò esser da marauigliarsi che già ritrouatosi sia ne piu felici tempi. Vn sauio Asino, attentissimo uditore della rara sapienza di Amonio Alessandrino, di cui erano ad un medesimo tempo condiscepoli il dotto Origene, & l'acuto Porphirio. Considerate di piu Signori; quanto felice augurio seco ne porti l'Asino, poi che fu cagione che Saul fusse fatto Re d'Israel & che Mario cãpasse le insidie che l'erano apparecchiate dal crudelissimo Silla. se non mi credete che l'Asino sia di buono Augurio legete quella comedia di Aristophane intittolata gli Vccelli. Che fa Signori andar altiera l'Arcadia se nõ la gran bontà delli Asini ch'ella partorisce? Che fa soperbi i popoli Riatini, saluo che l'hauere i piu bei Asini che al mondo sieno? Che ha fatto diuenir famosi Luciano & Plauto, saluo che il scriuer con singolar elegantia dell'Asino? delquale, non si sdegnarono parimenti fauellare Aristotele, Eliano, Palladio, Columella, Catõe, Galeno & altri molti. Marauiglia adũque nõ ui paia se cosi uolẽtieri ne fauello anch'io essendomi meglio forsi che ad altri, nota l'Asinesca natura: & doue posso io hoggimai andare che in qualche Asino non incappi et far nõ uegga qualche Asinina cortesia? Credete uoi Signori che il Megarese Apuleio fusse mai stato ammesso alli sacrifici della dea Isis, se prima di Philosopho, in Asino nõ era trasformato? nõ certo. Narra l'interprete di Aristophane, che le cose che faceuano di mestieri alli sacrifi

ci Eleusini non si poteano portar sopra d'altro animale che sopra l'Asino, è adunque la conditione dell'Asino piu perfetta di quella del philosopho: oh quante altre cose dir ui potrei registrate nelle sacre lettere, se rimescolar uolessi le cose sante, con quelle, che prophane s'adimandano. Ma descendiamo hormai alle particolari qualita del mio Trauaglino: la cui acerba & inaspettata morte se dall'alto cielo Iddio con piatoso occhio non mi risguarda; sarà cagione che sempre stenti & angosciosa uiua. Fu Trauaglino figliuolo di Righetto cittadino di Arcadia, & di Fiorina Soriana i piu discreti Asini che mai portasser basto. Traheua Righetto sua nobil origine da dui eccellentissimi Asinelli, li quali furono gia pe lor grã meriti portati in cielo, et sino al di d'hoggi, quelle due stelle che sono nel segno di Cancro chiamansi da Latini Aselli. Imitando adunque i gratiosi costumi si paterni, come anco materni, diuenne tanto gentile & ben accostumato, che non u'era in tutto'l Regno Asinario chi di se desse maggior speranza. Venendo io da uisitar il leuante, & passando per Arcadia, uennemi a caso ueduto questo Asinello ilquale, di si dolce aria, di si gentil aspetto, & accorte maniere, mi parue, che subitamente di lui m'innamorai: puote adunque Trauaglino fare de miei sensi & di miei spiriti dolcissima rapina & a se farmi tutto soggetto diuenire, ilche far non puote mai fanciulla alcuna per bella & auuenenole che si fusse. Non ho certamente mai ueduto ne in Puglia, ne in Calauria, ne in la Marca, ne in Bergamasca il piu ben quadrato Asino. haueua gli occhi tali quali dice Homero hauer hauuto Minerua, & erano tanto

uaghi,tanto amorosi,& si ben gli raggiraua che accen deua di se , qualunque Asina lo uedeua : era di gamba soda & ferma , ne per leggier urto caduto sarebbe:la Schiena era simile à quella d'un Elephantino con longa Coda & piu di cinque dita larga:le Orecchie quelle di un Dromedario rasimigliauano. Certo se non haueßi hauuto danari per comprarlo,me stesso,col capuccio,& col Breuiario impegnato haurei,anzi che mancar di si uezzoso animalino. Non haueua all'hora compiuto dui anni,benche mostrasse esser di più prouetta età (mercè del maturo senno & dell'ottimo discorso ch'egli haue= ua.)Ricordomi. S. che quando me n'andaua pel com= mandamento del P. Abbate cercando la limosina,la gen= tilezza di Trauaglino era cagione di farmi far piu lar ga cortesia del consueto: Veniuano le baldanzose & la sciuette contadinelle recandomi à gara Pane,Vino,Ca= cio,Burro. & souente trabeuansi il Lino dalle conoc= chie & me lo dauano ,sol perche accõsentißi che al lor piacere uagghegiassero et solletticando,uezzeggiassero il mio bel Trauaglino: Non era io appena giunto in Villa ò Castello che si fusse,che haureste udito cento uo ci per souerchia letitia gridare , Ecco Trauaglino che se ne uiene. ben ne uenga messer Trauaglino: risuonaua questo caro nome per ualli , per colli,per monti, & per Piani:ne u'era pastore,ò bifolco che non l'amasse piu di cuore, che se fusse lor stato fratel carnale.Sentomi. S. per il gran cordoglio il petto si ristretto che à gran fa tica posso respirare. Ahi Trauaglino mio,che trauaglio sa uita mi fai menare con questa tua repentina diparten za? Quante amare lagrime mi fai tu giorno & notte

ſpargere? gli occhi miei paiono fatti per amor tuo dui copioſi fonti: ſenza te non mi ſarà fatto piu limoſina, mi ſo disfaranno cõ dire andate in pace, che il pane è al forno ò che mi diranno Iddio ui faccia del bene: ò miſero Frate *Cipolla nato per eſſere un berzaglio d'angoſcie & d'afflittioni:* Deh *che crudel colpo hai tu riceuuto: nõ ſperar già che piu moſtro ti ſia ſi lieto uiſo, ne che tãto affabili come ſoleuano ti ſi moſtrino le fanciulle della contrada:* Deh *oue n'andaſte quando da noi, che t'amauamo, piu che il cuor del corpo noſtro ti partiſti?* Credo *fermamente che al paradiſo delli Aſini ratto ne uolaſte, doue, tutto gioioſo & feſtante hora ne dimori. Aſcolta adunque di là sù le acerbe querele, che fa il uecchio* Abbate; *odi (ti prego) i pianti che fanno i tuoi fratelli monaci: attendi alli ſinghiozzi, & amari ſoſpiri che per tua cagiõe trago dal profondo petto: porgi gli orecchi à ſtridi & à lamenti che fanno le pouere fanciulle che tanto ti amauano:* Tu *gentil* Trauaglino, *& non altri; eri il ſoſtegno di noſtra pouera caſa:* Saremo *ueramente morti di fame ſe ſouenuto non ci haueſſi:* Tu *ben auenturato Aſinello ugualmente honore, utile, & diletto ci porgeui, iſpecialmente à me, il quale, non era mai ſi da maninconico humor oppreſſo, che tu con la rara piaceuolezza, che teco nacque, non mi ſolleuaſſi.* Daua *io fiato alla mia rozza ſampogna, & tu piu di ogn'altro leggiadramente danzaui, & ſi dolcemente cantaui che mi pareua d'udire* Calliope, Clio, Euterpe *et* Thalia. Mi *ſcoppia anchora il cuore ramentandomi delle* Lodegiane, *delle* Padouane, *& delle baſſe danze, che tu faceui, ſempre ſerbando la debita miſu-*

ra:non uidi io mai cosa di te piu agile & destra. Taccia pur chi loda Cerui, Caprij, & Daini: non ui maraui gliate adunque S. se alle uolte udite, che uolendo di= re i Scrittori Thoscani, che alcuno destro sia, dicano egli è isnello; quasi dir uogliano l'è come un' Asinello, benche la parola sia alquanto corrotta, si come in ogni lingua molte se ne ritrouano. Era il mio Trauaglino assai piu sensato di Aristotele, molto piu intelligente di Socrate, superaua Temistocle di memoria: Era poi piu corrido re d'una Tartaruga, non si trouaua nel contado nostro Formica ò Lumaca che li ponesse il piede auanti: oh come tritolaua il terreno quando per le bisogne del mo nistero ispeditamente caualcare mi conueniua: Andaua di portante al par d'uno Elephanto: Troteggiaua me glio che non fa una Giraffa. Chi l'hauesse ueduto il gior no della festa cō la sella sul dosso, haurebbe detto q̃sti è un terzo Catone nuouamente dal ciel disceso p riformar statuti, per rinuouar leggi, & per rabellir il guasto mondo; tanta era la costui grauità anzi maiestà. Ma che ui dirò del suo magnanimo ardire & generoso cuore? egli fu quello, & nō altri, che uccise il Lupo diuorato= re della peccora del uostro Piouano: & se'l non fusse sta to piu che pronto all'aguzzar de denti & al trar de cal ci squarciauano li affamati Lupi, la uacca di Madonna Pippa, si come mangiarno il porco del notaio, il becco del console. il Castrone del Sindico, & il bue del Pode sta. Ma udite (se tempo hauete) cosa assai piu stupen da. Essendo uecchia usanza che la notte della Piphania le bestie fauellino, ricordatomi il canuto senno & l'ineffa= fabil prudentia del mio Trauaglino, pensai che dalla

sua gratiosissima bocca uscir douessero sententie piu morali che non uscir mai dalla bocca di Seneca & detti piu saggi del stoico Epitetto. Mel feci per tanto nella mia Cella dormire, & sonate che furono le sette hore di notte, incominciò à fauellarmi con una uocina si gentile, che mai la piu gentile non si udi: & dissemi: Frate Cipolla mio i tuoi buoni trattamenti, quai sempre fatti m'hai, & del continuo mi fai, meritano che io ti porga qualche util consiglio: poscia che per diuina pietà m'è cōceduto il potere humanamēte fauellare. Dicoti adunque, Fugge la uolupta esca et radice dogni male: Contentati piu tosto di morire honoratamente: che di uiuere con infamia & dishonore: Soffre pacientemente ciò che schiuar non si puote: Non rinfacciar mai ad alcuno i fatti benefici. Non collocar le tue speranze nella mondana felicita & nelle instabili ricchezze: Studia placar l'ira d'Iddio, non con superstitione, ò contaminata Religione, ma con uera pietà: Non ti apoggiare su l'altrui uirtu: Vsa il uino, non per farti ebro, ma per farti piu giocondo. Non credere esserci uirtu alcuna à Dio piu grata della misericordia: Cerca di conoscer ben te stesso, anzi che altri, Schiua la prattica de Tiranni, la quale è piena di angoscie & d'affanni. Fa che piu tosto soffri le ingiurie che ti son fatte, anzi che tu altrui le facci: Anteponi sempre il ben publico, à tuoi priuati commodi: Non ti fidar molto del nouello amico: Ama la uita quieta, laquale, se di mondano honore manca, ella manca parimenti di molestia, Non riputar alcun felice, fin che terminato non habbia gli anni suoi: Habbi le mani pronte al donare & tarde al riceuere: Tuo non

reputar quello che ti si pò togliere: Niuna cosa credi essere al mondo piu seruile che il darsi in preda à carnali piaceri: Non pianger mai le cose che naturalmente auengono, Non reputare alcun peggior nemico dell'adulatore: Non temere la fortuna auuersa, poi che l'è madre della temperanza: Fa maggior stima del buon nome, che di qualunque sorte di richezza. Non andar mai ne à Tauola, ne al letto, se prima deposto non hai ogni perturbatione, che assalito t'habbia. Pon freno alla lingua & alla cupidigia delli honori, che molti già ne condusse in precipitio. Molti altri auisi mi dette, quai pretermetto di narrare per non esserui piu del douere prolisso. Scriueno alcuni che gli Elephanti sieno soura tutti li animali di religione dotati: Certo son però io che mai l'India non hebbe Elephanto, che di religione pareggiar si potesse col mio Asino, poi che à gran conscientia si recaua mangiar del petrosello, hauendo udito che se ne faceua la salsa al P. Abbate. Antron Città di Tesaglia, che suol partorire bellissimi Asini, non ne partori mai un simile: così crederò dell'Africa, donde molti bei Asini uscir sogliono. Non rincontraua mai frati, o preti, che non lor facesse si leggiadro inchino, che paruto ui sarebbe un Bergamasco inspagnolito. Lieuauasi ogni festa al mattutino. Digiunaua la uigilia di S. Godelmondo: di S. Carneuale, et di S. Cresci in ualcaua, del qual Santo sogliono le Donne esser molto diuote. Non ui era perciò Asino nel paese, che non lo hauesse in somma riuerenza, & la strada non li cedesse. Chiunque potra annouerare le bugie che si dicono per le fiere di Recanati & di Lione, potrà ben an=

cho annouerare le uirtù di questo mio Asinello, nato al mondo per esser unico essempio di bene oprare. la onde gli n'è auenuto che maggior credito conseguito habbia di Licurgo, di Caronda, & di Solone. Vna sol cosa in lui mi spiacque: ch'egli s'era nouellamente innamorato d'una bella Asinella, della quale, era parimenti inuaghito un possente Asinone: la gelosia di Trauaglino andò talmente crescendo che li trasse un giorno la pelle in capo, & seminolli i denti per gola. pensate quello ch'egli haurebbe fatto, se l'hauesse hauuto le corna come hanno gli Asini dell'India. à me dispiacque sopra modo questa tanta fierezza: hor per questo eccesso io lo puosi prigione con le manette, & con i ferri à piedi: egli è uero che tutte le uolte che mi soueniua delle pazzie d'un uecchio Senatore per amor fatte, lo haueua per iscusato & del catiuello gran pieta mi ueniua. il pouero Trauaglino si ridusse à tanta contritione che tanta non hebbe il piu Santo Romito c'hauesse mai l'Egitto, s'egli si tosto non terminaua gli anni suoi lo uoleua far monaco. egli hauea di già appreso molte nostre constitutioni & in lingua Asinesca souente le ripetteua. Certo Signori egli era tale che meritaua d'hauer il scettro & la corona dell'Asinesco regno: & hauuto l'haurebbe, se così grande stata non fusse la concorrenza che per tutte le parti d'Italia haueua: non sol fra pari suoi, ma ancho fra gli Asini battezati. Intendami chi po, che pur troppo m'intendo io. Per toti adunque & meritamente somma inuidia & bramo di buon cuore per amor tuo esser in Asino trasformato. Deh prega Trauaglino li superni Dei, che si come tramut=

tarno, Melissa in Ape, Calisto in Orsa, Titone in Ci cala, Hecuba in Cane, Dercete in Pesce, Niobe in mar mo, & Ociroe in Caualla, cosi tramutino me in Asino, se non in tutto, almeno in qualche parte. Hauete inteso Cari, & honorati Vditori quanto u'ho detto del mio Trauaglino. non ho certamente punto mentito, ne per guadagnare le uostre piatose lagrime hocci un pel aggiunto; anzi hò pretermesso come cantaua & sonaua nell'organo con il contrapunto, & meglio scriueua, che non fa una scopa ben logorata, non ho per certo detto la metà di quanto dir ui poteua. Hora conchiudo le sue infinite uirtù con dirui che l'era uguale (per non dir superiore) al Asinello detto Zanetto che di Alessandria fu gli anni passati mandato alla bella & uirtuosa C. M. Che mi rimane adunque a fare? non altro per hora, saluo che ringratiare le humanita uostre, che degnate si sieno di far si piatoso, & si amoreuole officio: & pregar sempre che uoi Signori conuertiti siate in Asini, & à uoi care Donne che alcun forte Asino ne uostri seruigi non manchi. Cosi preghera l'Abbate puro & Santo quando egli dorme. Cosi faranno li Monaci poueri per forza, obedienti alla Porta; & casti con l'ortolano.

Ho detto.

DI BERTOLACCIO NEL
LA MORTE D'VN CAVALLO
DETTO PASSAMONTE.

IANGO Signori, & fin che uiuo piangerò ſempre, ne mai miſi uedranno le luci aſciutte et il cuor lieto, anzi porterò meco ad ogni ſtagione li affanni miei, ſi grande è il danno che mi ſento riceuere nella morte del mio caro Paſſamonte. piãgete anchor uoi meco ualoroſi ſoldati, ue ne prego per il tremebondo furor di Marte, & per la ſtraboccheuol ira di Bellona. Ve ne ſcongiuro per le uoſtre forti man deſtre, per le glorioſe uettorie & per li ſolenni triomphi che tante uolte da nemici riportato hauete. Piangete (dico) ſe ne cuori uoſtri è punto di pietà & di tenerezza; ne ſia giamai alcuno che attribuiſca queſte mie lagrime, c'hora uerſo, à natura molle & effeminata, ma piu toſto ad un'animo grato & conoſcitor delle gran perdite. Lagrima dirottamente preſſo di Homero Achille (quel ualoroſo & gran Capitano) per amore d'una ſchiaua che l'era ſuto tolta dal ſuo Re; & ſarauui alcuno ſi ardito che mi biaſmi ſe à tutte l'hore piango la morte del piu perfetto animale che mai natura produceſſe? Fu il mio Paſſamonte della miglior razza che mai portaſſe ſella; dal Paterno lato era nipote di Cillaro nobiliſſimo cauallo di Caſtore; & dal materno diſcendeua da Pegaſo & da Arione. Poteua egli eſſer ſignori di piu nobile & generoſa ſchiatta? non giamai. Qual marauiglia fie adunque, ſe di uera uirtu fu

perava Dimos & Fobos Cavalli del bellicoso Marte? Qual marauiglia è se di si gran longa auanzaua Eton & Xanto Caualli del Fiero Achille. Qual marauiglia dico se così uirtuosamente opraua non tralignando punto da suoi gloriosi antenati. Non ui pensiate gia signori per uerun modo ch'egli hauesse di ualore ceduto al Buceffalo di Alessandro, anchora che dal grege di Philomico Pharsalo fusse comprato per sedici talenti, ò al mostruoso cauallo di Giulio Cesare; anzi era lor molto superiore, & testimoni ne sono li nemici istessi. Era il mio Cauallo sol fiero nelle giuste battaglie, & fuor di quelle, mansueto si uedeua piu che un'agnello. non si sarebbe pasciuto di carne humana come già faceuano li Caualli di Diomede, che piu tosto si sarebbe Lasciato sbranare, & in mille pezzi tagliare: Veggonsi hoggidi con gran piacere de risguardanti in Agrigento molte Piramidi, oue fortissimi Caualli sepolti giacciono: non crediate però che alcun di loro hauesse potuto fronteggiar col mio. In trenta fatti d'arme s'è ritrouato ne mai fu offeso. egli mi parea impenetrabile piu che Ceneo Tesalo. L'ho ueduto piu d'una uolta far proue da non potersi ridire, ne in prosa, ne in Rima. ò Dio che fece egli nel fatto d'arme de Frisolomi. Io lo uidi correre all'incontro del fior de quanti buoni caualli hauesse mai il mondo. u'erano leardi d'ogni sorte & moscati & ruotati & pomati: ue n'erano de Saginati, Melati, Stornelli, Ceruiati, Sauri, Falbi: Bai & chiari, & scuri, ue n'erano Dosolini: Morelli: cauezza di moro, & d'altri pregiatissimi mantelli: egli era si feroce che poneua paura fino alli Antipodi. Deh come è stato mai possibile caro il mio Passamonte, che uegendoti morto, di doglia consunto non sia? non eri tu ueramente meno

amoreuole uerso di me che già si fusse il cauallo del Re Ni *comede; ò quel di* Ideo *o di* Antiocho. *Cinque cento palij di non picciol pregio ha ne suoi giorni guadagnato.* Pare *ua una saetta da cocca uscita, quando correua* Alastro *&* Abastro *caualli di* Plutone *non erano si ueloci,non erano si ueloci il bianco & il nero cauallo della* Luna. O Passamonte *caro piu che il cuore del corpo & piu che la pupilla de gli occhi miei: doue ito ne sei senza la compagnia del tuo fedel* Bertolaccio? *Tutte le uolte che di te mi souuienne, mi si schianta il cuore fin dalla radice.* Deh *perche non sono io morto prima di te, che non sentirei l'affanno che al pre=sente ne sento.oh come mi potra mai sofferire il cuore di salir sopra di alcun* Cauallo *ramentandomi del tuo infinito ualore,per lo cui mezo non u'era impresa si difficile,che ri fiutata haueßi;nõ u'era fossa alcuna si larga & si profun da,che ageuolmente non uarcaßi.* Qual *ueloce fiume?* Qual *rapido torrente haurei io temuto di passare?* Quante *uol te hò io saglito gli alti bastioni de nemici?* Ho *io su questo possente cauallo passato il pò* Re *de gli altri fiumi quando egli è mai piu superbo & altiero.* Hò *su questo cauallo pas sato piu di una fiata il lago* Lemano: *hò passato* Monoleo *lago dell'*Ethiopia.*hò passato* Benaco, Lario, *&* Auerno. *certa cosa è che non usci mai ne di* Tracia, *ne di* Argo,*ne di* Micene, *ne dell'*Epiro,*ne di* Cirene,*il piu perfetto cauallo.* Hò *su q̃sto cauallo nuotatore piu che una lontra, passato il* Golfo *del lione, riuolto in fuga le grosse squadre de ladri* Stradiotti,*de soperbi* Tedeschi,*de furibũdi* Frãcesi,*& de sa gaci* Spagnuoli. Hò *su questo* Cauallo *atterrato li* Padiglio *ni de perfidi* Vngheri,*de disleali* Bohemi, *delli inuittißimi* Inglesi,*de uinolenti* Schiauoni,*& de bugiardi* Greci. Hò *su*

questo Cauallo gittato à terra piu di una fiata le Trabacche de bellicosi Turchi, de Frodolenti Mori, & de rapaci Tartari. Hò su questo Cauallo gittato à terra con legger urto piu di un grosso muro, & diuelto sin dalle radici piu di mille antichi quercie. non fecero mai cotai proue quanti Caualli sono da Romanzi lodati. Chi cercato hauesse dall'Hispano hibero, à l'Indo Hidaspe, & dal lito uermiglio sin'all'onde Casp, enō haurebbe trouato il piu ardito. certa cosa è che se il mio Passamonte si fusse ritrouato ne piu antichi tempi, l'haurebbe tolto il Sole à suoi serui gi. Vorrei Signori che lecito ui fusse di fauellare con Nestore detto da Omero domatore de Caualli. so ch'egli direbbe non hauerne mai domato alcuno di spirito di nerbo, & di ardire simile al mio. Vorrei che ui potessi preualere del testimonio de Peletronij gran nodritori de Caualli: so che ui affermerebbono di non hauer mai caualcato bestia di si commodo andare & di si generoso cuore. Non credo che i Capadoci nel caualcar tanto eccellenti, n'hauessero mai un migliore. Deh oue ne sei Mesapo, che già tanti poledri faceste al Freno & al Sperone ubidienti? Dimmi (ti prego) se mai un tale, te ne capitò alle mani? Dimmi anchor tu Erictonio mio, il quale fosti il primo che giungesse Caualli al Carro; uedestene mai chi di fortezza agguagliar se li potesse. io giurerei che ne Automedonte, ne Phaetonte ne Ideo carrettier di Priamo ne Metisco carratier di Turno nō n'hebbe mai chi se li assimigliasse. Certo Signori egli era tale, che haurebbe fatto parer ualente ogni grā poltrone. Ma doue saranno per l'auenire le aspettate Palme, le desiderate Corone, i meritati Archi, i debiti obelischi & li bramati Trophei? Oime che non mi sarà piu detto ecco co

lui che fece & che disfece, che ruppe che guastò, che mal conduſſe, & peggio raſſettò: non sarò piu mostrato à dito, non udirò piu chi mi dica ecco il tuono co balent, ecco il sbigottimento de nemici, ecco la tempesta, la rouina & l'esterminio delle auuersarie squadre. Ahi Fortuna *ceca & piu di qualunque rota uolubile à che stremo passo m'hai tu(misero me)condotto. non so piu che mi fare, ne in qual lato per consiglio riuolgermi: par che partito mi sia il cuor dal petto & sol rimasto ui sia il* Pulmone. *Oh come ben disse il uero(chi chi si fuſſe quel saggio* Terentiano*)che tu non eri perpetuamente buona: ma ritorno à dirui del mio fedel* Paſſamonte*, le cui belle fattezze porgeuano à chi le uedeua istrema marauiglia.* Oh *che diletto grande mi sentiua uenir al cuore, mirando que bei occhi atti à rischiarare* Abiſſo *& notti: quanto piacere sentiua io contemplando quel capo piccino, quelle orecchie brieui & dritte: che dolce spaſſo era il mio mirãdo quelle narigi aperte, quella ceruice molle & spatiosa; que spessi crini & nella destra ricadenti col largo & musculoso petto. non ui dico nulla delle sue alte & dritte spalle, del fianco longo, & del uentre stretto, & della longa coda, diuisa, & crespa. non dico nulla de gli uguali & minuti testicoli; delle gambe alte, molli, & dritte; delle ginocchia tonde, della ritonda groppa & delle dure, alte, & incauate unghie.* Vinceua *il mio* Cauallo *di biãchezza la neue:et di corso il uento: era la sua bellezza unica rapitrice delli animi, & dura legatrice de sensi di chi lo remiraua. non era come gli altri* Caualli *bramoso di belli ornamẽti, ò uago di starsi tutto'l giorno fiutãdo le coscie alle caualle;dato non lo hauerei per quanti* Thesori *hebbe mai* Creso Re de Lidi *& hora mor*

te Crudele & ineſſorabile, quando meno l'aſpettaua, me l'ha tolto. Ahi quanto mi doglio Paſſamonte mio di non poterti honorare come à tuoi meriti ſi conuerebbe: ma non poſſo piu di quello che Fortuna uole: habbimi adunque per iſcuſato, & contentati del pronto uolere poi che il potere è zoppo. ſo che meritereſte piu honoreuole ſepolcro che non fece Auguſto al ſuo cauallo. Ho detto.

DI FRATE PVCCIO

NELLA MORTE DI VN SVO PIDOCCHIO.

IO VI *ho qua ragunati Padri miei Reuerendi per farui udire le ſingolari uirtù d'un mio Pidocchio: ma come poſſo io però farlo da ſi profondo cordoglio ingombrato & di niuna ſorte di eloquentia inſtrutto? Deh perche non mi è hora conceduto l'eloquentia del diuino Platone ò del ſaggio Neſtore; dalla cui bocca, quando fauellaua, pareua n'uſciſſe puro mele. Deh perche non mi ſiede in ſulle labra fin che con eſſo uoi ragiono quella Dea Pitho che già ſoleua ſedere ſulle labra di Pericle, & lo faceua tonare, fulgorare, & perſuadere qualunque impoſſibil coſa; ben che io non ſia per perſuaderui coſa ueruna che del credibile & del ragioneuole non habbia. Sol bramo io d'hauerui attenti uditori mentre ui narro l'infinita gentilezza d'un mio Pidocchio, qual mi haueua alleuato perche fuſſe il ſoſtegno di mia uecchiezza: & udite in qual modo alle ma=*

ni mi uēne. Essendo ito al uespro la uigilia di san Gerbone come s'incominciò il MAGNIFICAT, ritto mi leuai, & ecco che in sul braccio manco ueggo caminar questa Creatu rina con un passo lento & graue, che pareua a uederlo l'Abbate di Clugni. leuaimelo incontanēte dal braccio Iddio ringratiando di si caro dono, & per certo tenendo che dal Ciel empireo disceso fusse. Credei ancho alcuna fiata che caduto fusse dal capo al bel Endimione, mentre la Luna sfa cendata & tutta d'amor ardendo, i capei biondi, come fila d'oro, uezzosamente li pettina: ma sia pur come si uo= glia; di celeste origine, & non punto terrestre, come io il uidi, cosi subitamente il giudicai. Cosi credetti ferma= mente: ne uana fu la mia fede, ch'egli era di Diuina schiat ta uscito: & in segno di ciò gli occhi miei non si uedeuano mai stanchi di mirare tanta bellezza congiunta con pari leggiadria. non dilettò mai tanto alcuno auaro il uedere la preciosa Arena del Tago, i Thesori di Crasso, ò le gēme di Hermo & di Pattolo, quanto ciascun dilettaua la belta del mio pidocchio. pareuami sempre che nella sua fronte ri lucesser le tre gratie: cioè Pasitea Egiale & Eufrosine. Io ne senti (per dir il uero) tanto piacer nell'animo, come se preso m'hauessi il gran Soldano di Babilonia con quanti Mama= lucchi egli hauesse gia mai: nel Seno adunque subitamente mel puosi, perche di Freddo non si assiderasse. Erano le Calende di Genaio quando ciò auenne, ne per memoria di alcun uiuente fu mai il piu spietato freddo, dico ne anche presso di quelli che habitano uicino il Tanai; gelauansi le parole che appena erano di bocca uscite. Finito poi il ue= spro, di seno mel trassi & puoselo in un mio Cassetino, do ue già auanti che Iddio m'illuminasse il cuore, & mi faces

se uedere le tenebre di questo mondo; ero solito tenere muschio, zibetto, ambracane, & altre dilicate misture & fattoui sotto un lettuccio di fin bambagio per qualche tempo uel tenni, aspettando, che le sue belle membra à po co à poco, fortificasse; perche nel uero egli era allh'ora troppo piccino, troppo morbidetto, & tenerino. Io l'ho .P.Riuerendi nodrito poco men di due anni. col latte di Gallina, col grasso di zanzara, & col sangue di Muscio= lini. Vedutolo poi ben formato, ben incessuto, & ingam bato, lo traßi dal Cassetino, lasciandolo gir per la cella cemunque li piaceua, con dui sonagliuzzi à piedi, & una catenina al Collo fatta per mani parisine: temendo sem= pre che qualche spensierato bricone disauedutamente non mel Calpestrasse. Questo era Padri miei Reuerẽdi il piu caro amico che io m'haueßi mai, dal quale, non era ab= bandonato ne di giorno, ne di notte ne à buona, ne à rea Fortuna. ſuto sarrebbe piu ageuol cosa à separare il cõcã uo dal conuesso, che noi dua; si di pfetto amore uniti era uamo. Non furono mai si congiunti Damone & Pitia Achille & Patroclo: Non furono mai di si stretto nodo le gati Theseo & Piritoo, Nisso & Eurialo: Non furono mai di si stretta unione accopiati Titto & Gisippo, Pilla de & Oreste: Lelio & Scipione, quanto noi dua. Quan do sonaua il mattutino, egli pian piano mi si accostaua a gli orecchi & pareua mi dicesse, leuati Sonacchioso, risue= gliati dormiglione, & uattene à lodar Iddio, tu soffii tut ta notte, tu sornacchij, & roncheggi & i tuoi compagni fauellano co gli Agnoli & con grande ardor di fede, & Purità di cuore parlano del Celeste regno & cosi al meglio che poteua, eccittauami alle piu sante cose. Se in choro me

n'andaua, in choro anch'esso meco ne ueniua. Se nel studio mi chiudeuo, nel studio parimenti meco chiudere si uoleua. Faceuami mille grati seruigi, smoccolauami la lucerna; rifaceua il letticiuolo scotteua la poluere da libri: scopettauami il capuccio spazzaua la cella; & si diligentemente, che non ui si sarebbe ritrouato un fuscellino, ouero un spilletto: certamente egli era il mio unico conforto, & piu che lampido, & assai piu che Silla felice mi tenni mentre con esso lui domesticamente uissi. Era il mio Pidocchio la reputatione del monistero, l'essempio della uera Pacientia, & la norma dell'humilta, che à frati minori si conuiene. Era la mia Celluccia à tutte l'hore piena de Paesani & de stranieri, desiderosi di uederlo: istupiua & attonito rimaneua ogn'uno per il gran senno che in molti modi mostraua hauere. Superaua di Politezza ogni Candido Armelino, & piu tosto morto sarebbe che imbrattarsi pur un tantino i suoi gentilissimi peducci: non era egli di color liuido si come sono i Pidocchi di Puglia: non haueua il filo della schiena nero, come hanno i Pidocchi Fiamenghi: non era del tutto bianco, come esser sogliono i Pidocchi Leuantini: ma era d'un schietto & uero bigio, qual portarno già i primi fondatori dell'ordine minore. Che debbo dirui della sua gentilissima boccuccia ornata de dentini fatti di fino auorio, & quai discernere non poteua chi non era di uista superiore all'occhiuto Argo, & al ceruiero. non mordeua punto, non si pasceua di sangue humano, ma sol di zucchero, di celeste rugiada, di balsamo, d'amomo, & di mãna eletta: si che marauiglia nõ è se à ciascuno pareua che nella sua bellissima bocca nascessero rose, uiuole, garoffani & spiconardo. tali deueno essere quelli Pidocchi della

qual ſi paſcono li Budini popoli della Scithia. Veramēte ſe tutti i pidocchi, quai fece natura, fuſſero ſtati cotali, nō ſarebbono ſtati da Pidocchi mangiati Silla, Platone, Herode Anthioco, Speuſippo, Ennio, Acaſto, & altri molti. Non ui era Frate alcuno ò ſia tra gli ocioſi poßidenti, ò tra uagabondi mendicanti, che per godere di lui, non me n'haueſſe dato un centinaio ſenza toglierli in preſtanza da ueruno: ma io ricuſai ſempre di far cotale iſcambiamento credo per hauerne poi à ſentire la moleſtia che al preſente duramente ne ſento. E' però certa coſa che non tanto della morte ſua mi doglio ſapendo che ogni coſa nata conuiene che moia, quanto mi doglio della maniera del morire: non meritaua già ſi gentil ſpirito morire di ueleno bē che di ſi ſcura morte moriſſe già Lucullo, Annibale, Anaſagora, Lucretio: & primo di lui Socrate & Temiſtocle. O Sole perche non fugiſti tu all'hora da noi, come faceſte gia offeſo dall'impio Conuito di Thieſte? ouero non impallidiſte, come ti auenne nella morte di Ceſare dittatore? O Terra perche non t'apriſti ſino al centro, come faceſte per diuorare l'amoreuol Curtio & ingiottire li infelici Datan & Abiron. O Cielo perche non pioueſti allhora à maniſeſtar tanta ſceleraggine fuoco, ferro, & ſaßi, ſi come già piu uolte nella Lucania ſi uidde? Adunque un fratocchio da broda, un deſtruttore di fritelle, una rouina de raffioli, una uoragine di torte, un laua cenci, perche acconſentir nō uolli che del mio Pidocchio prendeſſe razza, ſara ſtato poſſente à farmelo morire di peſtiffero liquore? O crudele Inuidia che già incominciaſti à ſpargere & in ogni lato diffundere il tuo peſtifero ueleno, quando non u'era appena in ſu la terra che inuidiare: quanti ualoroſi

Capitani hai tu mandati in esiglio? à quanti illustri Citta=
dini mozzaste il capo? quanti n'hai fatti infracidire nelle
scure prigioni? & non contenta de tanti mali, hai hora
sospinto questo scelerato frate, questo seme di Canaam, que
sto rapacissimo lupo, questa ingorda Arpia d'Iddio tradito
re, dell'ordine infamia, & dell'humana specie dishonore.
Dimmi ti prego oue hai tu appreso si diaboliche opere?
non già dal glorioso & stigmattico Francesco, di cui non
nacque mai lo piu innocente: certo è ancho che niuno de
nostri .S. Padri ti fu mai di tanta impietà maestro: O bel
la gloria dell'ordine seraphico, & dell'humil Capestro,
col quale le reni ti cingeui? Di Satanasso certo fu questo
tuo consiglio & non d'altrui: egli ciò t'ha persuaso, & tu
ne farai amara penitentia; ardendo nel penace fuoco nella
piu interna fornace dell'inferno, & all'hora agghiacciãdo
nella gelata tomba di Lucifero: Oh quanto meglio ti sareb
be che mai nato non fosti. Io mi credeua .P. per cosa fer
ma che sol tra medici, Cortigiani, architetti; & cãtori; si
stesse l'Inuidia: ma ecco che la penetra fino ne monisteri: ec
co che la se ne ua correndo tra croci & calici: non spera
te giamai Padri miei cari di riuedere il piu nobil pidoc=
chio: cercate pur tutta la terra & del mare ogni pendi
ce; cercate fuste, grippi, naui, spedali, scole, Tauer=
ne, prigioni, & molini: sarebbe ueramente fatto per ar
te maga se un piu gentile se ne ritrouasse: ueniuami in pu
gno à guisa di Falcon Pelegrino, & sempre al mio uolere
si conformaua. Chiunque potra Padri miei annouerare le
uirtu di questo pidocchio; potra ben ancho ageuolmente
annouerare le mosche della Puglia, i Taffani dell'Egitto,
ae zenzare del Polesmo, le cauallatte di Cipri, i scara=

faggi di Sardegna, le uespe della Maremma & i moscio lini di Pisa. Crederemo adūque senza temer colpa di trop pò facil Credenza; che di lui tosto far se ne debba una stella, assai piu bella & piu rilucente di quella di Venere: & che per l'auenire beato si habbia da tenere chi piu sa= rà pidochioso tenuto,

SERMONE FVNEBRE

DEL BVRCHIELLO NELLA MORTE D'VN SVO CANE DETTO LIONZO.

ORREI S. Vditori *douendoui (come debbo) lodare il mio morto cane (uorrei dico) hauer prima sorbito quanto di Rhetorica scrisser mai Tisia, Corace, & il dotto Ermogene. Vorrei piu d'una uolta hauermi bagnato le labra in quel Fonte Caballino che fa si repente gli Asini, douentar poeti laruati. Vorrei dal longo sonno si destasse quella Faconda Ortensia accio rimescolasse la sua dolce lingua con la mia, tutta rozza & sciocca, & facessele sgocciolar maggior dolcezza, che non è quella della manna, del mele, & del zucchero insieme aggiunti. Non è (per Dio) picciola impresa, non è poco assunto, ne lieue carico l'hauere al cospetto de si Floridi & prestāti ingegni à narrare le prodezze del mio lionzo. Non fie adunque merauiglia se spesso bramo abondar & d'Atticismi & de Bergomismi. Ma prima però che di lui fauelli; fauellarò uniuersalmē=*

te della Cagnina spetie: non pretermettendo il far memoria d'alcuni famosi & pregiati Cani dalla antica età molto honorati & cari tenuti il campo per certo è molto grãde,& il soggetto si alto, che temo non mi manchino parole & forzato sia poi di girle mendicando da qualche Cicalone Fiorentino, ò sfacendato Napolitano: ma non uoglia giamai il gran Mercurio (l'Iddio dell'eloquenza) che tal eccesso mi accada. Io ne lo prego quanto piu affettuosamente & so & posso. prego similmente il Celeste Cane, che in tal impresa fauorir mi uoglia. Parlerò adunque generalmente pria che à particolari discenda, secondo il costume de buoni aratori (Io uolli dir oratori) perdonatemi signori se alcuna fiata inciampo con la lingua; egli è si grande l'affanno ch'io sento, per la morte del mio fedel cane, che ogni & qualunque uolta me ne ramento par che mi senta toccar il cuor con fredda mano. Io uengo meno & sentomi tutto raccapricciare ueggẽdolo hora in quel cataletto per douersi sepelire, & non più da gliocchi miei riuedersi: il colore dal uiso mi fugge, & la uita da polsi si diparte. Sento un'isfinimento di cuore, che mi fa uie piu di morire che di uiuere bramoso. Hò piu fiate. S. letto, esser il Cane un'animale, alla natura humana amico molto, utile, fedele, & di gran solazzo: & che la cenere de capi delli arrabbiati cani, sana il dolor de denti & à Cagneschi denti attribuisconsi mille buone qualità,& ispetialmente uerso di quelli c'hanno pel corpo sparso il Fele: risanasi il mal Caduco, con i cani da latte (mozzandoui però prima il Capo, co peducci) & il latte Cagnino infuso ne gli orecchi toglie da quelli ogni dura & graue paßione. tacero io dirui quante gratie concedansi al letame de

*Cani? Ma dir però potrebemi alcuno inuidioso & mali=
gno Calunniatore non esser da dar credenza a cotai uani=
tà: alli quali non mi curo per hora di contradire, poi che
(la iddio merce) non mi mãca che dir in lor fauore. Ri=
cordomi. S. di hauer letto in un ben saggio & antico scri=
tore, esser già stati i cani in tanta reputatione che si usa=
uano per dilicato Cibo nelle Cene delli Dei, & con simile
uiuanda placauasi la celeste ira:la onde ne nacquero alcu
ne solẽnità dette Catulinarie. della qual cosa ne fanno am=
pia fede le dotte & argute fauole di Plauto. li Dei adun
que, à quali non manca, ne Ambrosia, ne il dolce nettare, bra
mano per unico cibo i cani, & noi pazzi li schifaremo
& in horrore hauremo? Hò parimenti letto esser soliti li
popoli di Caria di sacrificare un cane alli Dei. Hò parimen
ti letto non ritrouarsi cõtra il tossico rimedio piu efficace
del sangue cagnino. Da questo nobile (anzi diuino anima
le) habbiamo imparato le singolari utilita del uomito, ri
medio si importãte che puote indur li Egitij à credere che
sol con esso riparar si potesse à qualunque graue morbo.
Della pelle de cani; (se guanti se ne fanno) sanasi perfet=
tamente la Chiragra (quantunque nodosa sia) & se stiual
leti se ne formano, la podagra si discaccia: Al cane fu
già conceduto per uoler diuino l'humana fauella, & fu=
gli per la sua eccellentia dalli Dei consacrato una rosa det
ta in greca lingua Cinnaroda; che nella nostra uol dir Ro
sa canina: la quale ha possente uirtù per il parer di Colu=
mella contro i uelenosi morsi. Voglio hora mostrarui che
meritamente al cane si dia la palma della fedelta & del=
l'amoreuolezza: benche ciò ueggasi apertamẽte nell'hauer
piu uolte combattuto contro de masnadieri in difesa de lor*

padroni. Vedesi ciò per il memorabil caso in Epiro auuenu to, quando constrinse il perfido ladrone confessar l'homi cidio longamente stato celato. uedesi in hauer generosamen te uendicato il sacrilegio fatto nel tempio di Esculapio, Ve desi per lo singolar essempio di que ducento Cani che ri= dussero dall'esiglio il Re de Garamanti, dal qual fatto mos sersi li Colophonij, & li Castabelensi à nodrirne numerose torme per seruirsene poi à tempi della guerra: Vedesi ne cani, oltre la fedelta & amor grande, una uelocita mira bile, un spirito generoso, una destrezza mirabile, con te= nace memoria & audacia infinita. Videsi più chiara che il Sole l'audacia loro, quando si ualorosamente difesero i corpi de morti Cimbri: & se alcun di uoi dubitasse che come u'ho detto, il cane amoreuole non fusse, per esser noi soliti nel cottidiano uso di parlare chiamare le persone crudeli sotto nome di Cani, Contempli costui li memorabi li essempij del Cane di Iasone Liccio, di Gerone, del Re Li simaco, del re Archilao, di Gelone: di Nicomede Re di Bitinia: di Volcatio nobile Romano: di Celio Senatore, di Titto Sabino & di quel Cane che riuelò li ammazzato ri di Esiodo. Sol i cani riconoscono i lor signori, & à tutte l'hore sanno distinguere li familiari dalli stranieri: sol i ca ni non sanno star senza l'huomo, ne si ritrouano cani sel= uaggi, come nell'altre spetie, ma tutti dimestici. Sol i Ca ni fra gli animali irragioneuoli sanno i propri nomi, & riconoscono la domestica uoce. Sol i cani ricordansi de uiag gi fatti (quantũque lõghi, boscarecci, & pieni di diuerti coli sieno) Ritrouansi molti animali nelle parti Asiatiche liquali, essendo dalla natura instrutti della fedelta de Ca= ni, per guida nei lor uiaggi se li prendono. Furono ne mi

liori tempi i Cani in tanta ſtima che molti nobiliſsimi ſe polchri lor furono fatti. Souiemmi *d'hauer letto che* An= *dando nell'*India Aleſſandro *(il magno) pensò il* Re *dell'*Al *bania fargli qualche pregiato dono, & doppo longo di= ſcorſo nella mente fatto, ſi riſolſe à donargli un cane di tan to ualore, che non ſi degnaua contraſtar con orſi, opporſi à lupi, & combattere co porci ſeluaggi, eſſendo da piccio lo auezzo à ſbranar* Lioni, *ſuenar* Griffoni, *mangiar* Pan *tere, & atterar groſsiſsimi* Elephanti: *ma quale è quella coſa ſignori, doue hoggidi utili non ſieno i cani?* Non *di= uorarebbono i lupi gli armenti inſieme con i paſtori, ſe i cani non ci fuſſero? certa coſa è che ſenza la guardia de cani non haurebbono gli ortolani per lor uſo, ne cauoli, ne cocumeri, ne carote, ne poponi.* Ditemi *ſignori non man giarebbono le frodolenti uolpi i noſtri cari polli?* Ditemi *di più non guaſterebbono i ſeminati? non romperebbono gli alberi de frutti carchi gli iracundi orſi, i ueloci cerui & i ſeluaggi ſtambecchi, ſe la uigilante lor guardia non ui ſi interponeſſe?* Quante *ricche botteghe & quante faculto ſe maggioni ſualigiate ſarebbono, ſe i cani non ci aitaſſero?* Ma *tempo è hormai che io ui fauelli del mio* Lionzo, *& in lui ſolo, rinchiuga tutte le uirtu cagnine.* Era *ueramente la gloria de cani & de quanti ne ſono, & adietro furo= no, & per l'auenir ſaranno: era queſto medeſimo, il mio dolce ſoſtegno.* Se *qualche foraſtiero mi fuſſe ſproueduta mente uenuto à caſa, ne haueſsi hauuto di che honorarlo, uſciuami alla campagna con il mio* Liõzo, *et in men che non balena carpito ti haueua qualche ceruiotto ò graſſo lepre= tino.* Se *uccideuo con l'archibuſo occa marina, anitra, ò ceggia, nelle acque animoſamente entraua ſenza tentare il*

guado ò

guado ò temere le turbate onde: Dieci lupi rapaci & uenti orsi in mẽ di quattro giorni uccise:et questo auenne essendo ito à uisitar le seluaggie contrade de Grisoni, oue delle dannose fiere era tanto il sbigottimento, che non u'era chi piu osasse di starsi alla guardia delli armenti. que popoli adunque non ingrati à tanto beneficio li fecero una statoua del piu fin metallo, che trouar si potesse con tale inscrittione AL CONSERVATORE DE NOSTRI ARMENTI: uollero di piu che nel publico palagio per mano dell'ingegnioso Titiano si dipignesse quella cruda strage che fatto haueua. Era signori troppo deletteuol cosa il ueder gli accorti suoi stratagemmi, le occulte imboscate, le preste scaramuzze, il sollecito prendere de uantaggi col ferire & mordere à tempo & luogo. Veramente che al falso non si appose Xenofonte scriuendo che le cacciagioni hanno gran sembianza con il guerreggiare. Non credo partorito mai habbia Canaria: Sparta, Amicle: Vmbria, Epiro, & Molossia madre d'ottimi cani, ne il piu ualente, ne il piu destro. Croto etiandio quel gran cacciatore che fu dalle Muse portato in cielo, & hoggidi si chiama Saggitario, non ne hebbe mai un simile. Mi haurebbe dato il cuore di por in fuga una Tigre, & poscia far di lei subita presa: & buon per quelle che nella Hircania se ne stanno. buon'ancho per li Delphini che nell'acque salse habitano: altrimenti egli mi haurebbe fatto lieto di mille spoglie: buon per li Dromedari (quantunque dal corso habbino il nome) che di qua non usano; buon per i Liopardi che nelle nostre contrade non conuersano. Non era signori il mio cane di grandez-

za mostruosa & inusitata, ma era di mediocre statu=ra, di pel ceruato, folto, & ruuido, di grugno acu=to, di uista non inferiore al linceo, ò all'Aquila, di odorato non cedeua all'Auoltoio: era di piede longo & peloso, di coda sottile, d'aria maninconico: non daua noia à polli, non mordeua fanciulli, non noceua à uecchi, era sol nemico d'ociosi & gagliardi mendicanti. Se io uolessi .S. dirui ad una ad una le buone parti del mio fedel cane, si farebbe notte pria che giunto fussi alla metà del mio lagrimoso sermone. Oh quanto è piu ageuol cosa ritrouarne il principio che il fine. Io confesserò sempre d'essergli piu tenuto che non sono à colui che mi generò, ne à colei che nelle uiscera conceputo, noue mesi con sua grande angoscia mi ci tenne: quelli mi dettero l'essere, & poi lasciarommi quasi che ignudo, & dal mondo si partirno: & questi con l'assiduo cacciare longamente m'ha tenuto in uita: sono cresciute queste mie polpe, & ingrandite queste ossa, per la costui opra, mentre in mio seruigio mi ua prendendo lepri, conigli, & caurioli. La qual utilità, sentiua io senza sofferir danno o patir disagio; contentandosi sol di pane & acqua: egli è ben uero che per tenergli il ceruello scarico, & l'odoratiua uirtu in buon uigore, dauogli mangiar una uolta al mese un capo di castrato cotto col zolfo. Chi mi potra adunque meritamente riprendere perche tener non possa in si gran perdita ne gli occhi asciutti, ne il cuor lieto? Pianse Achille per amore d'una uil bagascia, & non piangerò io si utile & si gentile animale, il quale di fede, di amore, & di bellezza, cedeua solamente al nobil cane detto Garoffa=

lo della bella & uirtuosa Chiara Masippa, hor mentre l'hebbi à mio seruigio mi tenni piu ricco di Creso Re de lidi, piu facultoso di Cinira, di Mida, & di Crasso: tengo per cosa certa signori che se il mio cane stato ci fusse in que tempi, quando quel si ben auenturato fu per celeste consiglio portato in cielo, che à lui toccato sarebbe si alto grado, à lui si sarebbe dato si nobil seggio: imperoche altro non fece mai che dell'honorato hauesse, saluo ch'egli conseruò il corpo del morto Icaro: haurebbe meritato il mio Lionzo d'esser posto sopra il sole, di signoreggiar da l'uno all'altro emispero, & haurebbe meritato di salire all'honore del l'incensi: benche hoggi di non si dieno i gradi secondo i meriti, ma secondo l'appetito de signori, il quale spesse fiate s'inchina alli men degni, li dignißimi lasciando al basso. Se tutti i cani che al mondo furono fusser stati di si buona natura, non sarebbono mai stati mangiati da cani Lino: Euripide, Eracleto, Luciano, Neanto, Traso, & Acteone. Nacque prestantißimi uditori il mio caro cane di padre Corso & la madre fu di Melite, luogo posto tra Corcira et l'Illiricò, d'onde uscir sogliono que cani melitei che sono tanto i delitie alle Reine & gran Matrone, lo rubai con mio gran pericolo, non hauendo appena rasciutto gli occhi: & sperando ch'egli non tralignasse da suoi antenati l'ho con grande diligentia nodrito. Ma le stelle inique & li duri fatti congiurando ne miei danni me l'hanno repentinamente dalle mani tolto. Deh che u'ho io fatto crudelißime stelle? quando u'offesi io mai? che ho io operato contro di uoi? à che danneggiarmi tanto di

niuno mal officio colpeuole essendo? oh come mi sfo=
gherei io uolentieri contra tanta uostra nequitia, se
le lagrime non mi mozzassero la fauella & mi lasciaſ=
ſero secondo il mio uolere isfogar l'acerba & dura pe=
na, che al cuore dolorosamente penetrata mi sento: ter
minerò adunque con uostra buona gratia la mia fune=
bre oratione, & uoi, per mio rispetto dolenti & la=
crimosi in pace lascierò. Ho detto.

DEL CIMAROSTO
NELLA MORTE D'VN SIMIONE.

E MAI huomo fu al mondo, ò uero
sarà per l'auenire; c'habbia cagione di
piangere per alcuna perdita che far si
possa à questo infelice & calamitoso
mondo, sono io ueramente quel d'esso;
sono io quell'uno, & non ue n'è altri
che mi auanzi perduto hauendo il mio Simione princi=
pe, & uero padrone delle simie, la qual padronanza,
& nella bella presenza & ne regali gesti ampiamente
à tutte l'hore si dimostraua. Certo non nacque mai il
più ben composto animale, ne di cui trar si potesse mag
gior diletto: ne credo poter io mai far alcun si pre=
giato acquisto; che tanta perdita raguagliar possa.
Non ui marauigliate adunque se per lui si fortemente
piango giorno & notte ad alta uoce chiamandolo per=
che mi uenga à trastullare. Non ui marauigliate se

tutte le uolte che della sua piaceuolezza & gran bontà mi souiene se stordito & attonito mi rimango. Ma udite (ui prego) alcuni rari essempij del suo mirabil senno: & giudicate poi fra uoi stessi se ho ragione di tanto tribolarmi & di piangerlo piu amaramente che non pianse Ortensio l'amata sua Murena, & piu acerbamente dolermi che non si dolse Catullo per la morte del suo delitioso passero? Il Marchese delle Bebbe, che fu già suo padrone pria che alle mie mani capitasse, facendo un solenne conuito al gran Duca delle Pazzozze, fu à costui data la guardia della cucina piena di ottime uiuande & saporiti intingoli. Venne allhora un Fiorentino goloso piu che nõ fu mai Aristoxeno ò uero alcuno Sibarita, et incominciò con sue gherminelle à tenere à bada il buono Simione, & non potendolo si di leggieri ingannare: sapendo che la natura delle Simie era di imitare ciò che ueggono altrui fare: legossi una benda à gli occhi, & egli facendo il medesimo furolli un buon fagiano & andossene à trangugiarselo: dil che poi rauedutosi, fu per squarciarsi il petto di dolore, & fra se medesimo credo piu uolte dicesse, chi ha da far col Thosco non uol esser losco. Non si stette molto che ritorno il scelerato leccone, ma quanto piu si bendaua, tanto piu il Simione faceua resistenza di uolersi bendare, anzi con ogni suo potere si apriua gli occhi, & doleuasi di non hauerne più che mai non hebbe Argo per guardarsi da quelle furaci mani. Giudicareste uoi signori honorati che in cotal modo oprando egli non hauesse il capo pieno di maturo senno? giudicareste uoi ch'egli non hauesse fior d'intelletto? Deh

*uditene un'altro prima che al mio sermone ponga il de
siderato fine: & se questo c'hora ui narrerò non ui fa
ampia fede del suo angelico discorso, dite che siete di
uoi stessi usciti. Se questo udendo non rimanete capaci
che le Simie habbino intelletto piu che humano, io non
so piu con qual fisica ò matemattica dimostratione pro=
uar uel possa. hauendolo un giorno legato in un sanda=
lo tra una botte di uernaccia, & un grasso porco
qual conduceuo alla città per goderlo le feste di nata=
le; per la gran fortuna & per le impetuose onde, il
porco si scotteua & ne mandaua fuori per le parti in=
feriori un uento che imitaua il tuono; & poco appres=
so cominciò à smaltire ciò che mangiato haueua. Il
buon Simione che non era auezzo nell'India à sentire
altro odore che di muschio, di zibetto, & di Am=
bracane, trasse aitato da subito consiglio la spina dal=
la botte & puosela in quella parte del corpo, per don
de n'usciua quell'abbomineuole fetore. che dite qui si
gnori? negaretemi che le simie non sieno animali di ra
gion dotati? Io non credo che alcuno de sette saui ha=
uesse saputo ritrouar si presente rimedio. Ma forse
desiderate udire come egli uenesse di leuante in que=
ste nostre amenißime contrade, hor uditemi attenta=
mente con le orecchie ben purgate. partansi per po=
co spatio di tempo tutti gli altri uostri pensieri, & sol
questo di ascoltarmi benignamente, nel petto uostro
si rimanga. Auenne ueramente à costui, come ueg=
giamo souente auenire alli piu forbiti ingegni & alli
piu sublimi intelletti, li quali sono spesso dalla for=
tuna con grande asprezza combattuti, & oppreßi*

non reputando quella ſuperba & inſtabil Dea *degno del ſuo conflitto, chi non è piu che di alta mente, & di generoſo ſpirito dotato: ella ſprezza ſempre i uili, ſdegna i poltroni, & hà in horrore i puſillanimi.* Hor *eſſendo il mio* Simione *nel* Reame *di* Cocagna *in molta ſtima per hauer ſenno piu che di* Atheniese, *& ualore piu che di* Romano, *fu coronato di comune conſentimento* Re *delle ſimie: & quelle reggeua con gran prudentia & gouernaua con mirabil diſcretione ſempre attendendo piu al publico, che al priuato commodo, ſe nel ſuo regno naſceua qualche tumulto populareſco, con la maieſtà dell'alta ſua preſentia, à quella guiſa che ueggiamo le* Alcioni *racchetar le marine tempeſte, qualunque alteratione ſubitamente pacificaua: ſapeua ſempre ciò che ſi faceua nelle ſue giuriditioni (quantunque prudentemente molte coſe diſsimulaſſe) & ſi come il* Sole *non ſuole apparire diuerſamente al pouero che al ricco, coſi egli non miraua la perſona piu di uno che dell'altro; ma ſol il giuſto della cauſa in conſideratione hauea: con la poſſanza dell'imperio, haueuaci congiunto ſomma ſapienza: non era nel giudicar precipitoſo, ne ſtaua tutto'l giorno marcendoſi nel l'otio & conſumando gli anni ſuoi nelle occioſe piume: egli ſi hauea in matrimonio preſo una leggiadra ſimia: & dalli altrui abbracciamenti come da coſa pernitioſiſsima à chi uuol longauentente, & in pace regnare ſi aſteneua. uoleſſe* Iddio *che in cotal forma regnaſſero i principi de noſtri tempi, & ſi come non ſi ſdegnarano già i* Mortali *di apprender à far le caſe dalle* Rondini, *le tele dalli* Ragni, *i criſteri dalle* Ci-

cogne: ordinar li eserciti da pesci; regger le republi= che dalle api non si sdegnassero similmente di regnare secondo la forma del mio Simione. Hor mentre quie= tißimo uiuea. Il Re dell'India minore, mosso da un'ar dente inuidia li armò contro un poderoso esercito, & à tradimento uinse la crudel giornata d'Indi sano & saluo partendosi, peruenne al Regno de Calissoni; po= co appresso dalla sua dubiosa sorte guidato uenne in Goga & Magoga: poi à Roma: straccoßi fiinalmen= te la fortuna di piu perseguitarlo, & per grata ri= compensa de passati affanni deliberò dargli una dolcißi ma quiete seruo facendolo diuenire del mio signore: il quale, solo sa discretamente commandare, & à me, per ingrandirmi, & per essaltarmi fin'alle stelle fu dato il carico di seruirlo con quanta maggior diligentia io poteßi: benche fortuna del mio bene fatta inuidiosa, me l'habbi come uedete troppo tosto di uita tolto. Deh qual dolore credete fusse il mio ueggendomelo in que ste mani morire, con le quali, tante uolte nodrito l'ha ueua? Quai gemiti? quai spospiri? quai singhiozzi? non pianse mai si di buon cuore Telamone il figliuolo Aiace, ne Hercole il tanto amato Hila; parue che mi si schiantasse il cuor dal lato manco quando il uidi esa lar quel generoso spirito: quando uidi quel simulacro humano giacere con mio grande affanno in terra spen to. Certamente signori poco ui mancò che io non deßi per gran cordoglio del capo ne muri; fui per frene= ticare, fui per arrabbiare, fui per uenir del tutto me no sentendomi nelle braccia raffreddato si uirtuoso ani male & in cui natura sparse tutto'l seme della uera

bellezza. Non crederò io giamai che quel gran Re di Egitto, che tante per ſuo traſtullo ne nodriua, ne haueſſe mai chi di deſtrezza il ſuperaſſe. non era ſi bella quella ſimia che tanto loda Apuleio. Molti gran ſcrittori che già nelle lor carte notarno le memorie antiche, oſſeruarno eſſerci cotal ſpetie di molta utilita: oſſeruarno i ſcrittori dell'agricoltura che per le ſimie ſi riſanauano li infermi buoi; & toglieuaſi la febre à lioni, fu oſſeruato eſſer delle ſimie uerſo i figliuoli ſi grande l'amore, che ſpeſſo co gli troppo ſtretti abracciamenti li priuano di uita. Fu da tutti ſempre ammirata la deſtrezza loro, con la quale, hanno ſouente uolte ſchernito et uccellato ferociſſimi animali: & puoſero già paura all'eſſercito di Aleſſandro. non credo ſia da marauigliarſi ſe orando Demoſtene per Teſiphonte chiamaſſe già Eſchine (conſiderata la ſua feſteuole & gratioſa attione) Simia Tragica. Sappiate pur certo che quanto fu mai di bello, & di uirtuoſo in alcuna Simia; era tutto raccolto nel mio Simione, qual ſempre fin che uiuo piangerò, & ſempre la ſua nobil imagine mi ſtarà fitta ne gli occhi del cuore: & ſe con le lagrime riuocar à uita ſi poteſſe, io farei de miei occhi dui abondantiſſimi fonti: & tante lagrime uerſarei, che piu uerſar non ſe ne potrebbono, & eſſorterei ogn'uno à piangere ſi lagrimoſo accidente con lagrime di ſangue: ma poſcia che reſiſter non ſi può alla fortuna, ne à rumpere i ſuoi diſegni mi ſento baſtante, conuerrammi hauer pacientia di quanto ella uuole. certo però ſono io che ſe li Egittij haueſſero hauuti un ſimile animale, l'haurebbono ſolo per Iddio adorato, laſciando

da canto l'adorar gatti, aglio & cipolle. Hauerebbo no anchora cessato li Caldei di adorar il fuoco, & si haurebbono fatto un'Idolo del mio Simione se notitia ne hauessero hauuto. hor qui ui lascio in pace gratiosi uditori, che per me state si dolenti & afflitti.

Ho detto.

DEL PIOVANO ARLOTTO NELLA MORTE DELLA SVA CIVETTA.

SARACCI *Signori alcun di uoi si di pieta ribello, à cui di me non rincresca ueggendomi per morte hauer perduto la mia carissima Ciuetta? della quale, ne fu, ne sara mai la piu leggiadra ò la piu bella? era certamente la sua bellezza à guisa d'un celeste simulacro. niuno la uedeua che non affermasse, esser costei la pompa, l'ornamento, & il triumpho della natura & per lei starsi tutta gonfia & altiera. credo io che all'hora ella hauesse il sesto & le bilancie in mano per far cosa della piu perfetta misura che in tutto l'uniuerso trouar si potesse. Deh pianga adunque i miei grauosi affanni & dolgasi delle mie sciagure chi non ha piu che il cuor di drago, chi non è piu che di porfiro, ò di diaspro composto: a me certo giouerà sempre di piangere, & in perpetuo dolore consumarmi hauendo perduto il piu bello & il piu saggio uccello che mai occhio hu=*

mano ueder poteſſe. Ma penſate uoi forſi ſignori udi tori che la Ciuetta ſia un'uccellaccio atto ſol à ſuolaccia re & importunamente gracchiare? errati ſiete di gran longa, ſe ciò ui penſate: l'e un'uccello alla Dea Miner ua conſacrato. la onde n'auiene che Athene Madre de li ottimi ſtudi, fontana de chiari eſſempij, & arma= rio de ſaluteuoli precetti tanto n'abbonda; che n'ha fat to luogo al prouerbio; tu porti Nottole in Athene. Era già la Ciuetta l'inditio infalibile della uettoria: l'era la piu uerace impreßione delle Antiche monete. (Se Ariſtophane nelle ſue comedie non mente) l'era di ottimo Augurio: & ſe queſto non mi credete, legete Plutarco nella uita di Pericle & chiari ne reſtarete: egli per la Ciuetta che nella naue uolò induſſe tutti i diſcordeuoli nauiganti nel ſuo parere. Ma acciò che men ui marauigliate dell'affanno che ſento nella coſtei morte; ui uoglio brieuemente narrare la ſua chiara & nobil ſtirpe. fu già ne piu antichi tempi un poten= tißimo Re delli Ethiopi, detto per nome Nicteo, il quale, nella ſua giouinezza una bellißima figlia ge= nero detta parimenti Nictea: & piu felice ſtato ſareb be ſe generato non l'haueſſe: crebbe la fanciulla in gran delitie & come piacque ad amore che ſoſſopra uolge & riuolge le uoglie & i deſideri noſtri; del pa dre ſuo fortemente s'innamorò: era coſtui di gratioſo aſpetto & di bellißime fattezze ornato; & in ogni ſuo geſto moſtraua ueramente d'eſſer Re, ſi che ma= rauiglia non è ſe la ſemplice fanciulla toſto ſi allaccia, & impaniata ne rimane. Hor non oſando ella riue= lare tal coſa all'amato padre, fece tanto con la balia

che le aperse la uia al desiderato suo amore. Andossene ratto al Re, & si li disse come di sua altezza inuaghita s'era la piu leggiadra fanciulla che nel Reame fusse, & che nulla erano al paragon di lei, Diana, Phillide, Neera, & Galatea: tante cose disse & con si grato modo, ch'ella accese il cuore del Re & disposelo ad amare cosa ne di nome, ne di faccia conosciuta, & segretamente si conchiuse per honore della fanciulla, che furtiuamente la notte con esso lei si giacesse. Il Re fu di facil credenza & di picciola leuatura; & longo tempo con la figlia si giacque credendosi giacere con altrui: ma al longo andare del suo fallo s'accorse, & pieno di mal talento per la schifezza di si abhomineuol congiungimento deliberò farne acre uendetta: & cosi tutto d'ira acceso, con il coltello ignudo corsegli adosso con istremo impeto. La fanciulla per iscampare si fiera tempesta, ricorse per aiuto alla Dea Minerua & cosi per fauor d'essa campò dalla paterna & strabocchеuol ira; & in questo gentil uccello fu tramutata, rimanendogli la debita uergogna, poi che anchora fugge la diurna luce & le conuersationi schifa: fanno ampia fede della costei nobilta tutti li ucelli contemplandola si riuerentemente, & con tanta attentione raccogliendo ciò che in sua lingua dottamente risuona. oh se lecito ci fusse hauer un poco di quella compositione che far soleua Democrito per intender le uoci delli uccelli, quante belle cose udiremo noi? che alti concetti s'intenderebbono? scriue Plinio Autor piu uerace che non è un'horologio distemperato, non esser la Ciuetta ad alcun'animale nemica fuor che à quelli che sono

uaghi di ſorbir l'altrui ſangue. Scriue Philoſtrato che l'uoua delle ciuette riducono li imbriachi ad una ſpettabil ſobrietà, molto piu ſtupenda coſa ne narra il buono Eliano nell'hiſtoria delli animali ſcritta. Narra Ouidio hauer iſperimentato che il capo della ciuetta riſana la ſcaranzia: & ſe per la mala uentura, le galli ne infermano, bagnandoſi doue lauata ſi ſia la ciuetta incontanente ſenza altro preſidio riſanarſi. Scriue Columella che per difeſa delli orti, ottima medicina fuſſe di conficare una ciuetta nelle pareti cõ l'ali ſteſe. L'è commune opinione & iſpetialmente di M. Daniello. B. che chi mangia merda di ciuetta diuenti propheta. per la ciuetta ſi conoſce facilmente la futura pioggia & parimenti ſi comprende la ſerenità anzi ch'ella ſouragiunga: molte utilita ſi tragono da queſto gratioſo uccello: ma troppo tedioſo & ſatieuole ui ſarei, ſe ad una, ad una racontar ue le uoleßi. Deliberai già una fiata, & non è anchora guari, di uolermi chiarire ſe di tanta ſapienza ornata fuſſe, quanta ſi penſa & ſi ragiona: & hauẽdo inteſo che l'Aſino di frate Cipolla mio padre ſpirituale, la notte della Piphania gli haueua dato de molti utili ricordi, in camera ſul pugno me la recai: & per la tutela della ſanta Dea la ſcongiurai mi deſſe qualche guſto dell'infuſa ſapienza. paſſata adunque la meza notte, ella incominciò à fauellarmi in lingua attica, & dirmi coſe degne ueramente di eſſer ſcolpite in bronzo, e in marmo: & perche util mi parue molto, ciò che ella mi diſſe, una buona parte me n'ho ridotto alla memoria, & di ripetterlo à uoi per uoſtra utilita brieuemente intendo. Diſſemi

prima che Niuno era mai piu grauementente offeso che da se stesso. Meglio esser sofferir l'ingiurie, che di esser altrui ingiurioso. Mortali douer esser le inimicitie & immortali le amicitie. Sol quella liberalita meritar loda che gioua à molti & à ueruno non noce. Le cose temporali douerci essere in usufrutto, & le eterne in perpetuo disio. Douersi hauer l'animo non men pronto à patire che à godere. Niuna cosa piu acerbamente nuocerci dell'amore, che à noi stessi portiamo. Esser da fuggir chi ci loda, & da sofferir chi ne ingiuria. Colui esser ueramente misero, che della propria miseria non si auede. La uita esser brieue, ma il corso del la uera gloria sempiterno. La uirtu esser quella che sola ci fa eternamente uiuere. Non si douer far cosa ueruna, della quale render non si possa probabile ragione. Il dispregio della morte esser spesso cagione che immortalmente l'huom uiua. Solo il sauio potersi dir libero. Molte altre cose mi disse da legarsele attorno al cuore, ma tutte non le posso annouerare: io mi rendo securo che tanto senno non fu mai nella Cumana, Libica, Eritrea, Samia, Delphica, Phrigia, & Elespontiaca sibilla. Io non usci mai con essa per uccellare che grassa preda non facessi. ò dolce adunque la mia Ciuetta quanto della tua morte meritamente mi querelo; ne io solamente querela ne mouo, ma tutto il nostro contado ti piange, & quelli ispetialmente ti desiderano, che delle tue presaglie felicemente godettero. Io mi ricordo che essendo à Forci, luogo amenissimo del contado di Lucca, & di cui è padrone il uirtuoso Lodouico Buonuisi mio honorando compadre, io

presi in un giorno tre cento montanelli, ducento uiscarde, & piu di cinque cento capi rossi: & ne feci goder tutto'l mio uicinato. Amansi hoggidi molte ciuettine, che tutto'l giorno stanno hor sulle porte & hor sulle finestre, da molti uccellacci uagheggiate; non credo però io che alcuna trouar se ne potesse da pareggiar à questa mia, qual nuouamente defunta dauanti à gli occhi uostri si teneramente piango, & in uano bramo che dal perpetuo sonno si risuegli. Deh chi l'hauesse ueduta scendere & salir sul palo, haurebbe giurato di non hauer mai ueduto il piu giocondo & dilettteuole spettacolo? ò bellissima Ciuetta mia ò cara piu che la luce de gli occhi miei, ben era senza amore chi di perfetto cuore non t'amaua, senza occhi chi uolentieri non ti uagheggiaua. Tu di semplicita uinceui le columbe: di bellezza auanzaui & l'indorato Calenzuolo, & il uago ucello di Giunone: d'animo trapassaui tu & l'animoso sparuiere & l'ardito uccel di Gioue. Tu di saggia malitia non cedeui alla passera, di dolcezza di uoce non daui luogo ne al lusignolo, ne alla calandra, ne al fanello, ne al capo nero, ne all'uccel soletario, ne al bianco cigno. Tu non haueui in conto alcuno da inuidiare l'unica fenice (quantunque de grati odori si nudrichi & di pretiosissime uiuande si paschi) Tu dolce la mia Ciuetta eri cagione di farmi star sempre gioioso & hora sei cagione di farmi menar uita amara piu che l'Absintio. Voi per tanto prego ò rilucenti stelle; fatte (ui prego) in cielo honorato luogo alla mia Ciuetta; ne ui sdegniate che presso di uoi nel gran firmamento si dimori. Se

fra uoi comportate che ui ſtia la nocevole canicola, il tardo gambero, col maligno ſcorpione. Se uolentie ri ſofferite che nel ciel ſtieno orſi, capre, lioni & ſerpi: comportate ancho ui ſtia la mia Ciuetta. Se ci ſta il montone col thoro & col capricorno, perche non ui deue anch'eſſa poterci ſtare? Ma tempo è hormai ch'io faccia fine alla mia funebre oratione, & ſuppli chi il gran Dio delle Ciuette, ſi uolatili, come non uo latili (che di due ſorte ue ne ſono) che ſempre fauo= rir uoglia le Ciuette noſtre, & eternamente per no= ſtro traſtullo in uita ritenerle. Ho detto.

DI SER BERTACOLO NE NELLA MORTE D'VNA GAZA.

EH QVAL *uoce, s'ella fuſſe ben piu alta & piu ſonora di quella che hebbe Stentor? & qual lingua, quantunque piu facunda di quella di .Q. Catulo, po trebbe mai ridire l'affanno, & la paſ= ſione, ch'io ſento nella morte della mia Gaza? Sentomi .S. gli occhi miei ad eterno pianto con dannati, & non ci è per auentura à chi di me, pur tan tino rincreſca. Mai per certo trouoßi gaza ſi ben par lante ne ſi amoreuole; oltre che l'era tanto dotta nella latina lingua, come ſe nata fuſſe in Scithia ouero ſopra delli alti monti dell'Armenia: era poi tanto eſperta nella greca, che pareua nodrita nell'inclita citta di Coca*

gna hor

gnà:hor questa per hauer in mio dominio che non ho io fatto? che non ho io tentato? sono piu d'una fiata corso sino all'ultima Tule: hò penetrato sino in Phasi l'ultima meta de nauiganti (se'l uero scriue Strabone) & questo mosso sol dalla fama che di lei per tutto risuonaua: io per hauerla di mano di chi la possedeua feceli offerta della bella Venere di Apelle, & del Hialisio di Protogene: fecegli offerta di quella pretiosa Agata c'hebbe Pirro Re delli Epiroti:li Offersi le belle perle di Cleopatra cō molti altri inestimabili doni:l'hebbi finalmente ponendo però il capo à mille rischi d'infamia & di morte. Fummi gia raccontato da chi si ritrouò nel suo nascimento, che quando ella nacque, dette il cielo gran segni di allegrezza, & che per testimonio della futura eccellentia; apparuero nell'aria Archi, Colossi, Piramidi, Trophei, Palme, & corone infinite. Vdironsi tutti gli uccelli humanamente fauellare; Vdironsi l'herbe predicar l'innata lor uirtù. Chinarono li Alberi le lor cime, & le piu alte torri per riuerentia si humiliarno. Mormororno i uenti un grato mormorio & parue si sentisse apertamente quella dolce Armonia qual nel cielo affermò con dotta persuasione il diuino Pitagora: ò felicißima Regione doue la mia Gaza nacque, ò ben auenturato paese; ben hai ragione di gir piu altiero & glorioso per il costei nascimento: che non ha Milano per Cecillio, Smirna per Omero; Thebe per Pindaro & Venosa per Oratio. Ma tempo è hormai ch'io ui fauelli di alcune sue particolari uirtù: Ella mangiaua .S. miei la zuppa grassa con assai piu gusto che non fa il grasso Bresciano: era piu

del uino uaga, che non è il Tedesco: amica del pane unto piu che un'Abruzese. Mangiatrice de fagioli piu del Cremonese: papaua cauoli al par di qualunque Napolitano, cicalaua piu d'un Fiorentino, danzaua piu gaiamente di qualunque lodegiano, era bramosa d'udir sonar le piue piu del Mantouano: era poi nel guardar le cose domestiche piu di qualunque cingano & piu di qualunque albanese fedele. tutte le uolte che la fante mia faceua qualche merendozzo, ò che alcun suo uezoso furtiuamente abbracciaua, incontanente mel ridiceua. Ahi quanto fu sempre ella & dell'honore & della robba mia gelosa. Era sempre la prima che si leuasse, & l'ultima che à riporsi se n'andasse; non u'era nella uicinanza nostra chi non l'amasse: sol la mia fante trista & piu d'ogn'altra scelerata; l'odiaua piu che grù falcone. Deh chi mi darà per l'auenire la consolatione ch'essa dar mi soleua? chi prendera la cura di mia pouera casa? oh che mortal piaga ho io riceuuto: molto minor offesa haurei sentito perdendo la uita anzi che si amabil Gazolina. Quando uidi signori la mia Gaza rimanermi nelle mani estinta, estinto parimenti ogni mio uigor nel corpo mi rimase. Non fie giamai che alcuno lieto piu mi riuegga, anchora che uiuace piu che ceruo & piu che corbo fussi: ma piu auanti per hora non dico, poi che l'acerbo dolor mio uisibilmente tutti li sensi mi perturba con l'intelletto, guastami la memoria, rubami le parole; ne mi lascia come uorrei esplicare gli affannosi miei concetti. Ho detto.

DI MONNA FIORE DA EMPOLI NELLA MORTE D'VN GATTO.

BEN MI aueggo dolcißime ſorelle, che niuna coſa qua giu longo tempo durar puote. Longhi ſono gli affanni, perpetue le miſerie humane, & eterne ſono le moleſtie che giorno & notte ſenza pauſa n'affligono; ma brieui, anzi momentanee per longa iſperienza trouo le conſolationi de miſeri mortali. Fura ſempre morte i migliori; & laſcia in uita ſtar i rei: uiuono piu di Tito ne quelli che inutili ſono, & li utilißimi muoiono che appena nati ſi uegono. Dato m'haueano li Dei per refrigerio del mio uedouil ſtato un bello & agil gatto; ma morte inuidioſa me l'ha ſubitamente con gran dolor rapito. oh che doloroſa perdita m'è ſuta queſta. Non mi duolſe mai tanto la morte di mio marito, anchor che ualoroſamente il marital officio eſercitaſſe. Dal mio fe del gatto riceueua io mille dolci traſtulli, & per ſentirne maggior diletto, mozzo li haueua l'anno paſſato la coda, perche nel uero, cotai code non molto aggradir mi ſogliono. chiamauaſi addunque per tutto'l uicinato il mozzo di monna Fiore, & ogn'uno per la ſua piaceuolezza l'amaua & caro lo teneua, quanto ſi pò piu amare & caro tenere coſa del mondo: ma uoglio che ſappiate ſorelle mie che oltre l'eſſer uirtuoſo egli era ſimilmente di nobil ſtirpe uſcito; imperoche per

*dritta linea discendeua da quella nobil gatta della qua=
le, scriue* Luciano *che fusi cara damigella della* Dea
Venus. Deh *se haueste ueduto quanta destrezza usa=
ua nel pigliar i topi, fareste per istupore di uoi stesse
uscite: egli era ueramente assai piu presto che non è
un baleno, egli era piu ueloce che fiamma, piu morda
ce d'un cane* Alano, *se il topo era picciolo lo schifaua,
non se ne degnaua punto; tanto era di generoso cuore:
li uoleua grandi & ben membruti, (se preda ne do=
uea fare): ò mozzo ualente & piu d'ogn'altro ardito
come m'hai tu lasciata senza te dolente & afflitta?*
Molte *uirtu ho io in te spesse uolte & ammirato, &
con piena bocca lodato; non hò però mai potuto risol=
uermi qual fusse di maggior marauiglia degna: di tem
peranza certo, d'amore, & di fedeltà non fie mai chi
à te ardisca di pareggiarsi, non sol fra li* Italici *gatti,
ma dico ne anche presso de popoli* Tartesii, *là fra li hi
beri: doue gatti nascono di maggior bellezza & gran
dezza che non sono li* Soriani. Io *lo faceua donne mie
spesse uolte girar il schidone dell'arosto, ne pur ha=
urebbe osato di fiutarlo: esso anchora teneua le chiaui
della dispensa, ne mai mi accorsi che pur un moccolo,
ò uero un tantino di lardo ci mancasse. l'haueua fatto
guardiano de miei uiuai, ne mai ui mancò pur un pescio
lino: ad alcuno non fece egli mai danno, mai ueruno
offese, piu tosto haurebbe egli mangiato un capo d'a=
glio cibo cotanto alieno dall'appetito gattesco, che man
giar cosa alla sua guardia commessa. tacerò per hora
di narrarui alcuni segreti beneficij, da lui riceuuti ispe
tialmente il riscaldar de piedi la uernata: ueramente*

uorrei piu tosto hauer perduto quante galline, quante ocche, & quanti paperelli nel mio cortile haueua. Deh mozzo mio caro che cordoglio mi fai tu sentire? Deh perche non sono io stata della tua infirmita piu per tempò auisata che per tenerti in uita non mi sarei curata di spendere quanto hauea & rimanermi piu pouera di Codro, piu mendica di Iro, che dico di Iro? anzi di Diogene, di Lisistrato, & di Theagene. Deh se sapeste donde quanto tenuta le sono, ui marauigliareste perche di dolore subitamente non iscoppio. Per hauere il mio caro mozzino, ritōdetto, & pelosino, quante larghe offerte mi furono già fatte da ricchi Mercatāti & da possenti Cauaglieri? Quāte gran Signore haurebbono pagato ciò che al mōdo haueuano p hauer un si fatto mozzo, nō sporco, nō bauoso, nō cō la cispa à gli ochi, nō finalmēte rubatore dell'altrui pelo. Ahi infelice me, quanta baldanza si piglieranno per l'auenir i topi. Deh hauessero almeno uoluto i fati & acconsentito ci hauessero le stelle che prima di lui morta io fussi; per non ueder la mia pouera casa gir precipitosamente nell'ultimo sterminio. Ahi quanto ubrigata mi sento alla sua destrezza, per la quale lietamente godeuo ad ogni stagione hor quaglie, hor lodole, hor starne & hor fagiani. Credete uoi, che se due paia de gatti si ualorosi si fusser ritrouati nell'isola detta Giaro che que popoli si fussero lasciati por in fuga da topi, li quali hebbero anchora in que medesimi tempi ardire di rodere il ferro? ma che debbo io piu far Donne mie care per ricompensa de si grati officij? certo per hora non so di meglio che in questo bel sepolchro, qual nuouamen=

te con ingegnoso scalpello intagliato uedete, farlo hono reuolmente riporre, & poscia liberalmente essequi= re quanto nel suo testamento d'ordinar li piacque; & fi nalmente uoi care dōne ringratiar che posposta la conoc chia & l'arcolaio; habbiate atteso ad honorar le esse= quie del piu giocondo mozzo c'hauesse mai alcuna illu= stre donna. Ho detto.

DI CATOSSO BERGAMA SCO NELLA MORTE DEL MERGONE DI ROCCHA DI RIVA TRENTINA.

SE MAI S. io hebbi occasione di co= noscere l'istrema forza della morte, hora la conosco poi che l'ho ueduta possente à priuar di uita il mio genti= lissimo mergone, qual sempre giudi= cai essere del tutto immortale: & chi non se l'haurebbe creduto considerando la singolar pro uidentia ch'egli hauea in procacciar assiduamente che pesce di ueruna sorte non ci mancasse? sapete pur sol= dati ualorosi, se tutte le uolte che n'haueuamo bisogno, bastauaci l'accennarli, & egli battendo l'ali nel lago animosamente entraua:& à noi, carico di trotte carpio ni, lucci, sardelle, & scarabine frezzoloso ritornaua; & come l'haueremo noi passata hauendoci fatto il si= gnor nostro obedienti al tenace Peroto de Viualdi suo Luogo tenente? Non ui ricordate uoi fratelli che non

potendo gir à depredar nel lago per esser da impetuosi uenti tutto conturbato, ch'egli per nostro amore, senza temere, ne birri, ne zaffi ne il tremebundo ualore del cauagliere d'Astorre, depredò il uiuaio del Pretore Caretone con tante nostre risa che n'hauemo à smascelarsi? Era certamente costui il Re de mergoni, et da molte illustri congietture mosso liberamente questo ui affermo & sostengo. non ritornaua egli sempre à casa da molti mergoni accompagnato? non era egli da quelli con somma riuerentia & diuotißimo sembiante adorato? non udiste uoi il rauco suono che fuori dalle cauerne mandarno quando il uidero per mano di quella maluagia femina? la nobil anima spirare & al Cielo de Mergoni andare? non uedeste uoi le minaccie che fecero uerso la casa di quella puzzolente carogna che l'uccise? Ma poi ch'io mi ueggo esser da uoi si attẽtentamente ascoltato, ui uoglio narrare non con diffuso sermone, ma brieuemente quanto piu potrò; la uera origine del Mergone. Era costui (per quanto hò letto nelle antiche storie) un leale & ricco mercatante, & faceua gran traffico si nel leuante, come anche nel ponente: hor uenendo un giorno da Tripoli di Soria con la naue carica di ricche merci, fu da contrari uenti assaglito, & ogni cosa (isdrucita che fu la naue) irrecuperabilmente si sommerse; & di qui auiene ch'egli sempre si sommerge, sperando in qualche modo di ritrouare le perdute ricchezze: dal mergersi adunque mergone chiamoßi: & questo afferma il gran poeta di Sulmona cosi cantando ne suoi dolci Poemi.

AEQVOR AMAT, NOMENQVE MANET, QVIA

MERGITVR ILLI. *Virgilio similmente si tenne à honore à fauellar di lui. Altri scrittori sono d'opinione ch'egli prima* Esaco *si chiamasse figliuolo di* Priamo, *il quale ueggendo la donna da lui amata, da un serpente morsicata, per dolore si gittò nel mare & affogossi, ma di questo piu oltre non ui ragiono; mà à te mi uol go ò generoso capitano, honore & gloria della casa d'arco: considera (ti prego) quanto perduto hai perdendo il tuo caro mergone, per opra del quale, non haueui da temere alcun duro assedio: l'è ben uero che de molti mergoni nella tua roccha pasci, (siami però detto con buona gratia di chi m'ascolta) tu non ne hauesti mai un simile, ne hauerai se campassi piu di* Nestore, *piu di* Esiodo, *& piu del uecchio* Mattusalemme: *questo ti faceua la guardia con somma fede, et senza chiederti importunamente il militar stipendio: questo, ti teneua la casa da ogni sporcitia netta: questo, ti nodriua dilitiosamente insieme con la tua nobil famiglia: da questo finalmente riportaui tu molti commodi: non so per tanto come ratemperare & cōtener ti possi di non risoluerti tutto in lagrime & in amari singhiozzi:* Mi *marauiglio che di dolore non ti struggi & consumi.* Mi *marauiglio che non punischi quella crudel mano che l'uccise: ma forsi ti ritiene il rispetto del* Barbato. T. *fa (ti preghiamo tutti à man giunte) tosto la desiderata uendetta: dimostra al mondo, quanto grato ti fusse; poscia che da lui imparauamo non ad esser ingordi, ma cōtinenti & frugali piu che* Fabritio *& piu che il* Samio Pithagora. *Ahi quanto alle tue facultà di giouamento sarebbe stato che questo nuouo essempio di*

modestia, & di temperanza mancato non ci fusse: ma pacientia, poscia che cosi è piaciuto al gran Rettore dell'uniuerso: & che ci uogliamo noi fare? contrasteremo noi (quasi noui Titani col magno & formidabil Gioue?) rasciughiamo pur le lagrime, temperiamo il duolo amaro che oppressi ci tiene: & attendiamo ad honorar queste belle essequie con la maggior pompa che ci fie possibile; celebriamo & con uiua uoce, & con polite carte le sue eterne lodi: inalziamo con chiari accenti i suoi gran meriti, & quelli studiosamente imitando cerchiamo d'intrar nel paradiso de Mergoni acciò che riueder possiamo il caro nostro compagno & con lui cibarci di più grato & saporito pesce che dal lago uscir soglia. rasciuga adunque le lagrime ò Chellero; non piangere piu ò Menega; ma attendi alla cucina acciòche il dolor nostro per tuo mezo si scemi: tempra Saluadore il tuo cordoglio, & uoi barba Gherardo non piangete tanto. Ho detto.

SERMON FVNEBRE DI
MONNA TESSA DA PRATO
NELLA MORTE DEL SVO GALLO.

Bellissime donne: si come uoi uedete, cosi uolesse Iddio non lo uedeste: morto è il mio gallo che già tanto amai, & si caro mi fu che piu longi di lui non uedeua: tutti i miei pensieri in lui terminauano, ne unqua piu oltre trapas-

ſarno. Non fu mai Gallo nel contado noſtro ſi ardito, & ſi bello. egli era piu uago da uedere, di qualunque barbagianni & di qualunque pipiſtrello: & era di occhio nero (ſi come uuole il dotto Varrone che i galli ſi ſceglino:) Non ui paia adunque marauiglia ſe tutte le galline da ſouerchio amore ſouraprese menauano per lui crudele iſmania, & ſenza uedere la gentil aria; ſol della uoce s'inuaghiuano, la quale, era ſi ſquillente & ſi ſonora; che ſin di la da monti Caſpij ſi ſarebbe chiaramente udita. Non fu mai gallo uerſo delle galline tanto amoreuole, ne che le teneſſe ſi feſtanti & liete, & ſi diligentemente prouedeſſe perche non le mancaſſe mai da beccare. Credo fermamente che dal cielo, Eſculapio mandaſſe ciò che di meſtieri lor faceua per grata ricompenſa che alla ſua Deità ſi faccia del gallo ſolenne ſacrificio. Fra molte galline da lui amate, una ue n'era, di rubiconda & folta piumma ueſtita: di creſta ſimile al rubino, & di becco tale, quale è il diamante, della quale, era ſi fortemente ingeloſito che piu non ſi potrebbe: non ui era gallo alcuno che haueſſe ardire di guatare, doue ella fuſſe. oh quanti già per lei ne ſpennacchiò & à mal termine riduſſe? ma che non pò fare in un cuore amoroſo la geloſia? non è ella da ſaui ſcrittori detta eſſer argo al male, & Ceca talpa al bene? non è ella piena d'affanno & di paura? non è ella miniſtra di morte? Credo io per certo che Siſipho con l'aßiduo uolger del ſaſſo, & l'afflitto Titione con l'auoltoio al petto minor pena ſenta di un geloſo. Credo per certo, che men faticoſa & trauagliata fuſſe la uita di Ercole, di Tantalo & di Ixione che non è quel

la d'un geloso & io sopra tutte le donne della città no=
stra n'ho souente fatto l'isperienza; ma ritorno à dir=
ui del mio gallo, al quale uoleua questa uernata che
uiene, fare un Paio di Brache di Panno rosato, ma la
morte crudele più che la istessa crudeltà; chiudendoli
in perpetuo i suoi bei occhi m'ha liberato da si fatto pen
samento: egli se ne ito in luogo, doue non li fa piu bi
sogno ne di brache, ne di brachiero; & io, misera, &
infelice uedouella, per suo amore, sono rimasta in do
glia & pena. Hora si che le mie galline che soleuano
far si belle uoua, più non ne faranno, diueranno sterili
& maninconiche; et di gia le ueggo starsi col becco fra
le piumme, con l'ali tarpate, & sino à piedi ricadenti,
ne piu si odono si dolcemente cantare come soleuano an=
zi stannosi timide & paurose che qualche ingordo uc=
cellaccio non faccia preda de lor cari pulcini. Era il
mio gallo cagione di ogni mio sostegno; erami in luogo
di perfetto orologgio, destandomi per tempo à femini
li eserciti: & chi mi renderà per l'auenire sollecita alle
domestiche facende? debbo io sperare nella uigilantia
della fante mia, la quale uincerebbe di longo & di pro=
fondo dormire gli Orsi, i Ghiri, i Tassi, li Vitelli mari
ni, & il sonnacchioso Epimenide? Niuna natione si ritro
ua (cercate pur quanto il Sol scalda & il mar cinge)
che di perfetto cuore non honori & non riuerisca il gal
lo (non so se questo auenga per esser egli piu di ogni al
tro animale in protettione del sole, lume & occhio del
Cielo) Faccian si auanti un poco coloro che dicono esser
l'aquila l'uccel di Gioue, & il Re delli altri uccelli &
qual segno ci ueggono c'habbia del Reale? Io per me, al

tro non ci ſcorgo che ingordigia & rapacità. Contem- plate all'oncontro il gallo, con nobil diadema, & con i ſproni à piedi, conſiderate le piumme di uario colore, le quai coſe fanno ampio teſtimonio dell'antica nobiltà. O Gallo mio ſouiemmi che ogni luogo già m'attriſtaua; oue tu non m'appariui: ſe fuſsi ſenza te ita ne campi eli ſii, paruto mi ſarebbe di gir nelle ſecche di Barberia ò nelle uaſte ſolitudini della Capadocia. Ma forſi non ſa pete donne mie care, hauere i galli proprietà (per quanto ſcriueno i Mattaphiſici) di far altrui ottimo augurio: la onde n'è auenuto che ad infinite coſe s'è po ſto nome ò cognome dal gallo: ſcòrrete le piu famoſe prouincie, & ritrouerete che altra è detta Gallitia, al- tra Gallatia, altra Gallia Comata, altra Togata, altra Bracata: ecci la Gallia belgica, ecci la Narbonenſe, ecci la Celtica ecci ancho Senogallia, ecci Gallipoli & ſonci i Gallogreci. La piu bella nimpha che mai fuſſe uolle per amore del gallo, eſſer detta Gallathea. Le piu ua ghe gemme ſono chiamate Gallaxia & Gallatite: le piu delicioſe Iſole del mondo per amor del gallo furon det te altra Gallinaria & altra Galata. Il miglior luogo che habbia la nobile & giuſtiſsima Republica di Luc- ca chiamaſi hoggidi Gallicano. Il piu nobil caſtello del la natione Eluetica fu dificato per amor del gallo, & ſin'al preſente giorno diceſi .S. Gallo. I piu bei uccelli furono detti altro Galbula, altro Gallerita. I più bel licoſi popoli dell'Italia furono chiamati Gallūbri. Il gran Sacerdote della Dea Cibele, fu detto gallo. Il piu limpido fiume della Frigia fu parimenti detto gallo, il piu chiaro fiume della Caria, fu detto Galbia: il piu

corrente fiume della Calauria fu detto Galleso: il piu nobil fiume della Licaonia fu detto Gallo; i piu liberi popoli del mondo furono chiamati Galleci: ma quante honorate famiglie sono dal gallo diriuate? Habbiamo i Gallucci di Bologna, i Galliani di Modona, i Galli di Como, li Gallesi di Norsia, i gallani di Parigi, i Gallotti di Pisa: le galline di Padoa. Habbiamo i Galletti della Concordia: Gallerati & Gallerani di Millano. Quanti illustri huomini sono dal gallo discesi? ecci Gallo Poeta: Ausonio gallo: Cornelio gallo: Galerio: Galleoto da Narni: Galeno medico: Gallieno impadore: et altri molti. meritamente adunque mi querelo, & in tristo humore uommi tutta uia gli occhi miei consumando. Piangete anchor uoi meco fedelißime Galline: (piangete dico) il uostro amato sposo, qual più non riuedrete, ne l'usato piacere sentirete, ne un simile mai ne trouarete, non se ricercaste da Battro sino à Tile: non se ue n'andaste uolando dall'Indiano mare sino alla foce di Tirinto. Ma debbo io donne care passarmene senza narrarui alcuna qualità alla natura de galli diuinamente conceduta? non certo: che troppo gran fallo commetterei, se ciò faceßi. Dico adunque. esser da Maghi scritto che la cresta del gallo pesta col succo de rauanelli risana i uecchi crestosi. per il testimonio de medesimi, il uentricello aiuta marauigliosamente la uirtu digestiua, si che farebbe ad un uecchio che putisse di Cimitero digerire un macigno: ne marauiglia parmi, poi che l'è secondo Galeno di caldißimo uentre. i testicoli hanno mirabil proprietà per souenir quelli che alli amorosi abracciamenti inetti & indisposti sono. Io mi ricordo

donne mie care che quando Tingoccio mio marito mi ſposò, per il primo anno non puote mai far colpo; pie gauaſi la ſua debol lancia come un giunco & come un gambo di fenocchio, il che m'era cagione di ſtrema do glia. di queſto feci io un giorno querela con una mia co madre donna aſſai compaßioneuole in coſi fatti caſi, la quale, era moglie di Maſtro Grillo medico molto eccel lente in togliere la toſſa à gli aſini, & la tigna à fan= ciulli: & ella il fece incontanente ſapere à ſuo marito, il quale, ordinò faceßi una torta de teſticoli di gallo, & gli la deßi mangiare: che toſto, toſto, ſorger ne uedrei miracoloſo effetto. Il feci incontanente & tanto forte diuenne che non haurebbe hauuto inuidia ad Ercole, del quale, ſi legge che ſuirginaſſe in una notte cinquan= ta polcelle non haurebbe inuidiato chi poſſeduto haueſſe quella herba, della quale fa Theophraſto fede, che chi ne mangia po ſenza ſtanchezza ſentire, correre ſeſſa n ta colpi in men d'un giorno. Taccia pur chi loda per ta l coſa pignuoli, piſtacci, nocelle, terratuffole, ſcalor= gne, piccioni, Carcioffali, paſſerotti, uin dulce, & datteri. Io credo fermamente che ſe il gran Turco ſa peſſe queſto ſegreto non uſerebbe il muſchio ſcilopato ſi come uſa quando ua alla gioſtra nel ſerraglio: ma piu toſto di queſte tortelline, non uoglio tacere l'utilità che nel brodo & nella carne de galli conſiſte l'uno à ſcio= gliere il uentre & l'altro à riſtringerlo. Ma che fac= cio io dolente & miſera me, che quanto piu ramemorò le uirtu de galli (del mio iſpetialmente) che fu il Rè & l'Imperadore de galli, tāto piu radoppio la mia doglia: uattene adunque in pace ò dolciſsimo gallo, & di me

souengati, che t'hò con tanta fede nel mio grembo lon gamente nodrito. Prega il Dio de galli che d'un'altro simile à te, mi prouegga: fra tanto uoi donne di perfet to cuor ringratio che si prontamente honorato habbia= te l'essequie del mio gallo. pregherò anch'io per si grato piacere che gallo che dal sonno ui risguegli fin che la uita ui duri non ui manchi giamai. Ho detto.

DI MONNA CHECCA

DA CERTALDO NELLA

MORTE D'VN GRILLO.

REDO *indubitatamente donne che co noscendosi la morte esser di sua natura spiaceuole, horrida, & tutta odiosa, per abbellire le sue brutezze & dimo strar la sua gran forza si ponesse in ani mo di uccider il mio dolcißimo grillo. certa cosa è ch'egli era il piu bell'animal e che dalla na tura fusse per alcun tempo maestreumolente fatto. Po teuasi ben dire ch'egli era la piu perfetta opra & la piu compita che si facesse mai. Oime, che per il co= stui dolcißimo canto acquetauansi incontanente tutti li affanni miei, dileguauansi i sospiri & rasciugauansi le amare lagrime: per lui godeua io la notte un tranqui lißimo sonno, & tutta spensierata mi uiuea. Fu il Gril lo perche sappiate la nobile & anticha sua origine, un famosißmo Fornaio, & assai piu aueduto di quel Ci sti, che fu si grande amico di messer Giouan Bocaccio*

era tutto piaceuole & cortese; oltre il gentil aspetto, il quale fede faceua dell'ingiuria della fortuna hauendo lo fatto fornaio meritando egli di esser Senator Romano ò della dotta Athene, fra le molte uirtù ch'egli haueua nel suo bell'animo raccolte si era l'esser liberale, & discreto oltre che l'era gagliardo & ottimamente le staiuano sotto le gābe. Auuēne, un giorno che andādo à caso Venere col suo uezzoso fanciullino à spasso, uidelo in un bellißimo sembiante, & con gratißima maniera infornare & sfornare & maneggiare con somma destrezza una grossißima pala: egli appena tratta l'haueua che ue la rimetteua piu che prima forte & ardito: haurebbe ueramente di se innamorato ogni crudel tigre, haurebbe co suoi gratiosi gesti, fatto mansuete le serpi & adomestichiti i piu ferocì lioni c'hauesse mai la seluaggia Numidia. postogli adunque gli ochi addosso inuaghita del largo petto, & delle musculose & ispedite braccia feceli con destro modo uedere quanto si fusse di lui accesa. Grillo, che sciocco non era, accertosi dell'amore di Venere; paruegli impresa di non rifiutare. Non s'indugiò adunque molto che in solettario luogo si ritrouarno, & l'un dell'altro prese quel solazzo che si affettuosamente desiderato haueuano: Hor per hauer maggiore commodità di spesso abracciarsi & amorosamente uagheggiarsi, disse al marito (ch'era fabro) che uolentieri cambiarebbe fornaio, poscia che mai assaggiar poteaua pane che ben stagionato fusse: ma ella donne mie care, non cercaua pane, ma cercaua di gustar la pala di Grillo & di accommodarsela al suo capace forno. Il marito non puose mente ad alcuno inganno

che in ciò

che in ciò far li poteſſe la bella donna, ne ſi haurebbe potuto imaginare, che ſotto ſi leggiadro uiſo & ſotto ſi polite guancie; poteſſe ſtarſi celata alcuna fraude. Diſſegli per tanto, faceſſe quanto l'era in piacere. la donna lieta di tal riſpoſta, à tutte l'hore haueua le mani in paſta, facendo hor torte, hor zuccherini, hor berlingozzi, & al forno ſouente n'andaua, riceuuta da Grillo come ſi riceueno le belle & care coſe. ueggendo il marito che coſtei non ſi fermaua mai in caſa, ma giua di qua & di la, cominciò ad ingeloſire di ſtrana maniera, & accortoſi un giorno del fatto, tutto diuenuto fellone & pieno di mal talento, tanto ſtette attento che alla ſproueduta inſieme dolcemente abracciati li colſe. Venere deſtramēte ſi ſottraſſe all'inaſpettato furore del geloſo marito. Fu percoſſo Grillo nel capō d'ūn ponderoſo martello, & tramortito cadde boccone. Moſſerſi à pietà li ſuperni dei di ſi miſerabil caſo; et in queſto animalino, che dal nome ſuo Grillo ſi chiama lo traſformarno: mille & piu di mille gratie facendoli, mille & piu di mille priuilegi concedendoli: & primieramente uollero che della ſopraueguēte notte fuſſe à peregrini col ſuo dolce cāto certiſſimo ſegno: uollero ch'egli prouocaſſe alli affannati quietiſſimo ſonno. la onde n'auiene che in alcuni luoghi li uanno nelle gabbie uen

esserne rimosso egli si asconde nei piu stretti buchi ch'e gli puo. Ma fauelliamo hormai del mio defunto grillo, il quale fu il piu sollazzeuole che mai nascesse. Ahi quanto uolentieri con esso meco albergaua, quanta dol cezza gustaua io, quando fra le coscie mel sentiua, & con che mirabil gratia saltellaua prima che à can= tare incominciasse: egli con suoi dolcißimi accenti tra= boccare il cuore mi faceua di strema gioia: maledico per ciò la dispettosa morte, che di uita me l'ha tolto: egli nel uero appena mostro mi fu dal Cielo, che subita mente rapito, piu non lo posso (misera) riuedere, Deh in quanta miseria rimango io senza lui. Ahi lassa & do= lente me: chi mi farà piu sentire la grata melodia che sentir soleua? Chi mi frughera piu con tanto mio dilet to ne buchi della casa mia? Considerate madonne quan to mal contenta star mi debba derelitta essendo da si ca ro grillo, da si sollazzeuol cosa, & da si perfetto can tore. Vadansi pur à nasconder Iusquino, Verdelotto, Iaques, & il Parissono, et il Parabosco, che presso di lui paruti sarebbono corui che gracchiassero. Deh perche della souragiunta tua infermita Grillo mio non sono io stata per tempo auisata: t'haurei per la fede mia soc= corso col latte di formica, & di gallina: non haurei te muto per farti beneficio & in uita ritenerti, di soffe= rir piu fatiche che mai non sofferse l'accorto Vlisse & il trauaglioso Hercole. Deh che dolore è quello che nel cuor mi sento? aitatemi donne con i uostri dolci confor= ti, alleggerite il mio affanno che del cõtinuo se ne sta me co & mai non se ne parte. Habbiate di me, quella pie= tà che merita tanto mio cordoglio: ma piu oltre non

ragiono del mio grillo conoſcendo che l'è difficiliſsima coſa à poter dir quel che di lui ſi dourebbe meritamente dire. ſtatiue adunque in pace cariſsime ſcrelle et per me pregate.

APOLOGIA DI M. ORTENSIO LANDO DITTO IL TRANQVILLO PER L'AVTHORE.

ONOCI *molti intenti al calunniare: li quali, biaſmano queſto* Autore *che poſto ſi ſia à trattare coſe ſi friuole & di ſi poco momento, con dir che meglio fatto haurebbe s'egli haueſſe atteſo alli ſtudi della gioueuole medicina, ò uero haueſſe riuolto l'arte, l'ingegno ſuo alla ſanta* Theolo*gia, di cui tanto uago già ſi dimoſtrò ſin da fanciullo: et io dirò à queſti calunniatori che biaſmino prima di lui Sineſio cirenenſe, il quale potendo ſcriuere dell'altre coſe al lor giudicio alte & ſublimi, ſcriſſe le lodi della caluatura, moſtrando al mondo, che l'eſſer caluo fuſſe di ſingolar ornamento à capi noſtri. biaſmino anchora*

ride Tiranno: uituperino prima Glauco, che lodò con tanta uehementia l'ingiustitia, uituperino Fauorino, che tanto inalzò Thersite & la quartana febre: dichi no primieramente male di Luciano, che lodò si efficace mente la Mosca, & la uita parasitica: dichino mal di Seneca philosopho tanto graue, che s'indusse à scriuere l'Apotheosi di Claudio: Mordino con i lor maligni den ti prima Plutarco di hauer scritto un dialogo di grillo & di Vlisse, mordino Apuleio & il suo Asino, & se non basta di morderlo, che se lo mangino spacciatamen te (pur che Apuleio se ne contenti) Se uorranno li ma ligni flagellare con la lor pestifera lingua l'autore delli presenti sermoni per essersi posto à trattar di si humil sogetto, flagellino anchora Themisone che scrisse si di fusamente le lodi della Plantagine & Omero huomo si graue le lodi del uino. flagelino Ephren Siro, che ui tuperò il ridere con non picciolo uolume. flagellino Mar cione che scrisse del Raffano: Hippocrate lodatore del la orzata: & Mesalla, il quale di ciascuna littera dell'alphabeto ne scrisse dui uolumi: perche non si marauigliano questi tali piu tosto di Orpheo & di Esio do trattatori si difusi delle sufumigationi, ò uero di Giuba Re che scrisse si prolisso uolume sol dell'herba Euphorbo? perche non si marauigliano cosi di Erasistra to che longamente si occupò in scriuer sol dell'herba Li simachia: & cosi di Icesio medico che scrisse di quella herba detta Anonimos? uorrei uedere che questi calun niatori si ridessero prima di Democrito che fece si gran uolume del numero quaternario: & un'altro uolume cō sumo in trattar solo del Camaleonte. Ridinsi prima di

Pitagora che ſcriſſe delle Scalorgne, di Catone lodato re del cauolo, di Diocle magnificatore della rapa. Di Criſippo lodatore della Verza ò Braſica che ſi fuſſe: di Muſeo eſaltatore della herba detta Polion: di Phania phiſico eccellente & gran lodatore dell'Vrtica: ridanſi di Aſclepiade che ſcriſſè del Meſto et le lodi di quel l'herba detta Anthemis. Ma dicamiſi de gratia da queſti Momi in qual coſa doueua egli ſecōdo il lor giuditio à queſti mali tempi tratenerſi? ſel ſi poneua alla interpretatione delle piu ſante ſcritture, non li ſarebbe mancato chi li haueſſe dato colpa di Arriano, di Manicheo, di Donatiſta & di Pelagiano, come hoggi di ſi uſa di fare. Ma qual ſorte d'hiſtoria doueua egli trattare che tocca & ritocca abondeuolmente non fuſſe? Alabio ſcriſſe le coſe Gottiche, Eliodoro Tricenſe le Ethiopiche, Antipatro le Illiriche: Appiano le Romane: Aſellio Sempronio le Numantine: Aufidio Baſſo le Germaniche: Cadmo Mileſio le Ioniche et le Mitilene: Carone lampſaceno le Cretenſi: Captone licio, le Iſauriche: Cherilo Samio le Atheniese. Critone Pieriota le Perſiane, & le Macedoniche: Ephoro le corintiache: Ioſepho le Giudaiche: Iſidoro le Longobarde, Lione bizantio le Conſtantinopolitane: Lione alabandeo le Cariche: le Deliache le Phocenſi & le Beotiche Meliſandro Mileſio le facēde de Lapiti et de Cētauri: Nicolao Dama=

Peloponesiache: Xanto historico le Lidie: Zenone le Rodiotte: Saxo grammatico le Daunie: Roberto Guaguino le Gallicane. Polidoro Virgilio le Inglese, Agathia greco le Franche. Anastasio le Ecclesiastiche & che li restaua piu di scriuere uolendo darsi al l'istoria hora ispetialmente hauendo il Giouio occupato il primo luogo (con pace et gratia de moderni istorici) doueua egli scriuere nella grammatica essendoci anchora uiui i scritti di Acrone, di Elio Preconio, di Elio Melisso, di Alessandro Milesio, di Apollodoro, di Diomede di Prisciano, di Triffone Alessandrino, di Alcarisio di Cornuto, di Aspro, di Seruio, del Valla & d'altri molti che non racconto? Doueuasi egli dar al far delle Elegie per far concorenza à .T. Valgio: ad Albio Tibullo: à Cornelio gallo: à Propertio: à Caßio Seuero: à Clodio Sabino & à Paulo Paßieno? Non è hoggidi pieno ogni luogo de Comici, de Tragici, de Iambici, de Epigrammatarij, de Lirici & Mimographi poeti? ma perche Medico di profeßione è l'autore de questi funebri sermoni, instano acerbamente che douerebbe attendere alla Medicina & alla pharmaceutica & alla chirurgica: quasi che il loquacißimo Galeno ci habbi molto lasciato che tocco non sia: quasi che sofficientemente non sia stata trattata la Medicina da Acrone medico Agrigentino, da Aristogida, da Apollodoro Tarentino, da Cleophanto, da Celso, da Chrisermo, et da Oribasio sardiano il quale ne scrisse Settanta dui libri à Giuliano, di cui fu molto familiare: quasi ci manchi un Themisone, un Theombroto, un Cleopolemo & tanti Arabeschi che non ci è tanta arena ne marini liti. Non uoglio per ho-

ra scorrere in ogni professione: dirò ben questo, ch'e gli non poteua far cosa degna di maggior honore che leuando da terra con si temperato & dolce stiste le hu mili creature inalzarle al par delle cose piu grandi: & in cosa che all'apparenza paia ridicola, mescolarci molta eruditione & insegnarci cose secrete che natura puose nelle parti degli animali: legete, legete adunque serpentine lingue;et primieramente considerate ciò che u'è per dentro: & poi (sel ui pare) biasimate & l'opra & l'autore insieme & riportandone profitto da suoi scritti (come so che farete) ringratiate la Magna nimità et dolce natura dell'Illustriß. S. il Cardinal MADRVCCIO che l'ha tenuto uiuo al dispetto della sua mala fortuna:il che è stato cagione ch'egli ci habbi poi dato al presente oltre queste funerali orationi un commentario delle mostruose cose del Mondo: un Cathalogo delli Iuuentori delle cose che si mangiano & che si beueno: un uolume di nouelle: con alcune traduttioni d'autori Greci, non piu uedute à nostri tempi: si che tacete tacete mordaci sicophāti et imparate piu tosto ad imitare che a calunniare: state sani. di Vinegia alli xxix di Settembre.